ANNO 56 — MATTINO — TORINO [illegible] 1922 — MATTINO — NUM. 65

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Sette numeri (del Lunedì)	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Energiche chiare dichiarazioni del Ministro degli Esteri su Fiume

L'imperativo categorico dello Stato italiano: applicare il Trattato di Rapallo - Ricerca di eventuali responsabilità da parte di ufficiali ed agenti - L'azione di chi si sostituisce ai legittimi poteri dello Stato, esponendo la Nazione a pericoli gravissimi, è contro la pace dell'Italia, contro il suo prestigio internazionale e contro Fiume stessa - Necessità di un negoziato colla Jugoslavia.

Roma, 15 notte.

Quest'oggi le tribune del pubblico sono poco affollate; nell'aula, invece, fino dalle ore 14.40 entrano a gruppi numerosi deputati. L'attenzione è richiamata all'inizio della seduta dalla notizia corsa nei corridoi che l'on. De Nicola, cedendo alle numerose insistenze fattegli e all'unanime manifestazione dell'[illegible], riassumerà la presidenza della Camera.

De Nicola resta

Alle 15 precise l'on. De Nicola, accolto da applausi, sale al banco della presidenza. Al banco del Governo siedono gli on. Facta, Dello Sbarba, Teofilo Rossi, Schanzer, Riccio e Bertone. Tutti i deputati, dai socialisti ai fascisti, democratici e popolari, applaudono lungamente all'on. De Nicola. Terminati gli applausi dei deputati, i giornalisti vivamente applaudono; anche il pubblico nelle tribune si associa alla manifestazione di stima per l'illustre deputato napoletano. L'on. De Nicola poi dice: « Sono commosso della manifestazione di simpatia, che nessun indugio mi ha fatto apparire perchè io tornassi al mio posto. Ogni vostra parola, on. Colleghi, è per me un ordine, ogni vostro invito un incoraggiamento, ogni vostro applauso è il voto ambito per ogni uomo politico. Io mi adoprerò perchè l'assemblea ritorni alla sua storica funzione. Non vorrò altro guiderdone che la coscienza di avere compiuto il mio dovere e spero che, mercè la vostra opera filiale e devota, l'Italia potrà riprendere il suo cammino ascensionale (vivi applausi).

L'on. Morisani, segretario, legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato. Terminata la lettura del processo verbale da tutti i banchi si grida: « Chiusura, chiusura! ».

Economie, decreti-legge, terre liberate

Primo oratore è l'on. TOFANI, il quale presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta che da una ferrea politica di immediate economie più che dall'applicazione di nuovi tributi di lenta e problematica realizzazione su contribuenti oppressi da gravami troppo pesanti, possa iniziarsi la ripresa della normale vita economica del paese, invita il Governo a non proporre nuovi oneri fiscali, studiando e applicando invece larghe economie in tutti i rami dell'amministrazione di Stato a cominciare dalla riduzione dell'interesse dei Buoni del Tesoro, limitando le emissioni a cifre mensili da predestinarsi ».

Voci: — Voti, voti!

TOFANI si limita a leggere l'ordine del giorno, senza svolgerlo, augurandosi che il Governo sappia svolgere un'opera intesa alla restaurazione della legge.

Parla l'on. TERZAGHI, fascista, il quale esamina il discorso programmatico dell'on. Facta, per quel che riguarda la politica interna. Parla poi contro i decreti-legge, di cui molto abuso ha fatto il precedente Ministero; critica specialmente i decreti emanati inerenti al disarmo dei cittadini ed alla moratoria. Lamenta le vuote accademie dell'assemblea; ma la colpa dei discorsi inutili non deve essere imputata ai deputati ma al Governo che, facendo uso dei decreti-legge, non dà materia alla Camera di discussioni concrete. L'on. Terzaghi si dilunga a parlare sulla politica finanziaria, invitando il Governo a maggiori economie e augurandosi che dinanzi all'esame del Parlamento si presentino subito i vari bilanci.

FROVA parla dei bisogni delle popolazioni delle terre liberate e redente, per la restaurazione delle quali è necessario dare maggiore impulso, coordinamento e libertà all'attività del Ministero delle terre liberate. Dice che il Trattato di San Germano è manchevole, perchè non ha saputo efficacemente tutelare, in confronto di cittadini e Enti austriaci delle Nuove Provincie, gli interessi dei nostri concittadini danneggiati dalla guerra. Conclude, confidando che il Governo farà onore ai suoi impegni, e verrà, con la sua sollecitudine, lenire i dolori e i disagi che ancora soffrono le terre liberate e redente, i cui figli generosamente diedero la vita sui campi di battaglia per la grandezza della Patria. (*Vivi applausi del Centro*).

L'oratore socialista

ZILOCCHI, socialista, dice che l'attuale Ministero si può ritenere l'opposto di quello che la situazione indicava e che la stessa Camera, non senza il contributo del gruppo socialista, aveva indicato. Non si può fare torto all'on. Facta di avere accettato l'incarico di formare il Ministero: quest'incarico gli è stato imposto. (L'on. Facta fa cenni di diniego). I socialisti avevano accolto con soddisfazione la decisione della Corona di rinviare il Ministero Bonomi alla Camera, perchè la Camera si pronunziasse sul Ministero che avrebbe dovuto prendere il posto di quello dimissionario. Ma la Corona non ha poi conservato la stessa linea (*applausi dei socialisti*). La democrazia ed i popolari non avrebbero dovuto accettare la soluzione che si è avuta. Ma se non è il caso di occuparsi del programma Facta, che non può considerarsi tale, c'è un altro programma esposto in questi giorni: quello dell'onorevole Nitti.

NITTI: — Ministeriale!

ZILOCCHI: — D'accordo, ministeriale! Ma certe aperture di credito non sono desiderabili, quando nello stesso tempo si pone la candidatura alla successione. E' stato detto che coll'atteggiamento negativo dei socialisti era impossibile la soluzione della crisi. Ciò non è vero, perchè la parte costituzionale della Camera dimostra essere in una perenne crisi e così ora non si difendono quei provvedimenti finanziari dell'onorevole Giolitti che la Camera aveva votato. E l'on. Facta ha dovuto pure dare qualche affidamento circa la questione della nominatività dei titoli. Quando si parlò di concentrazione delle sinistre chi fece abortire la speranza di uscire fuori dal marasma? Noi socialisti o non piuttosto la stessa concentrazione democratica? La verità è che la democrazia non ha una decisa linea politica; come un ubbriaco la democrazia barcolla ora a destra, ora a sinistra, a destra per raccogliere voti ed a sinistra per distribuire sorrisi. Ma il partito socialista non può compromettere la propria sorte, il proprio pensiero, per seguire la democrazia in questi suoi ondeggiamenti. Se nella concentrazione democratica c'è veramente un pensiero democratico, allora la democrazia ha il dovere di dire altamente una parola chiara e precisa su molte questioni che interessano la vita del paese. Così, oggi, per opera di quegli uomini che si erigono a giudici del proletariato, continua un periodo di violenze sanguinose. O perchè la democrazia non dice nei riguardi di questi uomini la sua parola franca di condanna? Perchè siete così vigliacchetti? E' dunque la democrazia, è dunque questa la forza della borghesia da cui dovremmo aspettarci le fortune nuove del nostro paese? Il socialismo non può vendere se stesso alle parole ed alle frasi.

A questo punto rivolgendosi al banco del Governo l'on. Zilocchi dice:

— Onorevole Facta, noi vogliamo credere alla vostra buona fede, ma vi diciamo di non farvi soverchie illusioni sulle vostre possibilità. Non siete voi l'uomo che riuscirà a fare rispettare la legge. Non è il vostro Ministero quello che occorre per raggiungere la pacificazione degli animi. Voi dovete riflettere che l'organizzazione operaia non si distrugge e che è vano adoperare per distruggerla gli stessi mezzi tentati dai Ministeri precedenti. Sino ad oggi i fatti e la pratica dimostrano che sulle pretese identità fasciste prevalgono e tentano di affermarsi interessi più o meno confessabili. Occorrerebbe, oggi, un Governo che sapesse realmente difendere il lavoro contro il capitale. Ma non è il Governo vostro, on. Facta, che possa fare ciò. E così il lavoro non trovando difesa nello Stato si difende come può andando verso quegli accordi diretti che volta a volta possono riuscire utili. Vorreste forse che il proletariato si acconciasse ad aspettare che la democrazia si ricreda e provveda per lui? Questo degli accordi diretti è l'ultimo disperato esperimento che le masse compiono per la propria difesa. Ma quando l'organizzazione rossa era costretta ad unirsi alle organizzazioni bianche per difendersi dalle bastonate delle organizzazioni tricolori, quando ripeto l'organizzazione rossa vedesse fallita anche l'arma di questi accordi, quale sarebbe la nuova ed ultima arma di cui potrebbe valersi? La risposta è chiara. Ecco il pericolo al quale ci avviamo. Se altri non intende questo pericolo, non sarà colpa del popolo se per il nostro paese si aprirà una nuova serie di dolori e di lutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Gli avvenimenti di Fiume

CAZZAMALLI si occupa degli ultimi avvenimenti fiumani. Afferma che la sollevazione del 3 marzo non fu una improvvisa rivolta della popolazione contro il Governo di Zanella, ma fu preparata dagli elementi fascisti e nazionalisti che presero pretesto da alcune insignificanti manifestazioni croate per impadronirsi della città e del Governo. Accenna a vari episodi preordinati allo scopo di sorprendere e abbattere violentemente il Governo dello Zanella e rileva che dell'agitazione latente nella città di Fiume tutti erano consci, meno il Governo italiano. Nega valore ai due motivi che sono stati principalmente addotti per giustificare la sollevazione, contestando che la nuova guardia creata dallo Zanella fosse costituita esclusivamente o principalmente da elementi jugoslavi o jugoslavofili. E quanto all'affermato pericolo di una incursione di croati a Fiume osserva che essa è stata smentita in un'intervista anche dal generale Sprenfico. Venendo alla giornata del 3 marzo, afferma che si lasciarono partire liberamente da Trieste squadre in pieno assetto di guerra che poterono raggiungere Fiume senza incontrare alcun ostacolo. La rivolta di Fiume fu pertanto una rivolta di importazione triestina intesa a soffocare nel sangue la Costituente di Fiume. Deplora che a Fiume i carabinieri italiani abbiano tenuto un'attitudine passiva e che la R. Marina abbia permesso che i rivoltosi si impadronissero di un «mas» per servirsene contro il Governo di Zanella. Rileva che mentre il primo obbiettivo assegnato alla rivolta di Fiume fu l'annessione all'Italia, lo stesso organo del partito fascista ha dovuto riconoscere che l'annessione non sarebbe possibile se non in seguito ad un accordo con la Jugoslavia. Accenna alle lotte intestine che dopo il rifiuto dell'on. Giuriati di assumere il Governo della città si sono scatenate a Fiume, e insiste sulla necessità di restituire quella angosciata cittadinanza a condizioni di vita più normali, impedendo le continue incursioni di elementi facinorosi estranei. Ritiene che tutte queste agitazioni siano provocate dal desiderio delle classi commerciali e armatoriali di Trieste d'impedire che il porto di Fiume riacquisti la sua piena efficienza con danno dei loro interessi (*interruzioni a destra*). Afferma che il problema di Fiume non potrà essere risolto se non quando i lavoratori di quella città potranno disporre liberamente di loro stessi e del Governo della loro città. Ricorda a questo proposito che i lavoratori socialisti e comunisti di Fiume han sempre combattuto il Governo dello Zanella. Dichiara anche che dal punto di vista storico l'impresa dannunziana non ha nulla a che fare con le ultime rivolte ammogestrate, di cui è stato teatro Fiume (*approvazioni, commenti*). Afferma che nelle ultime vicende di Fiume soltanto i socialisti hanno tenuto un atteggiamento dignitoso e coerente. Conclude affermando che, mantenendo in Fiume uno stato di agitazione perenne, si vogliono servire non solo l'interesse dei ceti marittimi rivali di Trieste, ma altresì quelli di quei ceti industriali i quali auspicano occasioni di nuove guerre (*applausi all'estrema sinistra, rumori a destra*).

Gli incidenti sollevati da l'on. Giunta

Dopo il secondo oratore socialista, prende la parola [illegible] sui fatti di Fiume, il deputato fascista, on. GIUNTA, che partecipò, comandando il «mas» catturato ad Abbazia, all'azione contro Zanella. Il deputato di Trieste dice che avrebbe dovuto domandare la parola per fatto personale se un collega non gli avesse addirittura ceduto il suo turno. Tuttavia, si limiterà a brevi dichiarazioni per quello che riguarda la sua opera personale negli avvenimenti fiumani. « L'on. Cazzamalli — dice il Giunta — non ci ha detto quale deve essere la soluzione del problema fiumano. Ora io desidero chiarire il problema sulla base della mia personale esperienza. Per non essere frainteso dico subito che il problema fiumano ha due sole soluzioni: o Fiume all'Italia, o Fiume alla Jugoslavia. L'attuazione del trattato di Rapallo nei riguardi di Fiume è un assurdo, peggio, è una tragedia di cui la Costituente di Zanella è stata la prima fase. Fiume è italiana, profondamente italiana non solo dal punto di vista del sentimento, ma anche dal punto di vista etnico. L'on. Zanella ha avuto il torto enorme di non aver voluto basare il suo Governo sugli elementi nazionali, ha avuto il torto di essere stato un uomo di parte che ha voluto vendicarsi dell'impresa dannunziana. Zanella chiedeva a Roma i denari per il suo Stato e poi non aveva scrupoli di circondarsi di elementi croati ai danni di Fiume italiana. Il rovesciamento di Zanella si rendeva dunque indispensabile. Quando si parla alla Camera, come lo faccio oggi, si ha il dovere di dire la verità e si ha il diritto di essere creduti ».

A questo punto l'on. Giunta, rivolgendosi al settore della estrema sinistra, col braccio teso, grida: — Ma voi siete dei vigliacchi e ve ne sareste andati! (*rumori vivissimi dei socialisti*).

Voci all'estrema sinistra: — Tu ci sei rimasto coi carabinieri!

GIUNTA: — E' falso che siano venute a Fiume delle spedizioni da Trieste. Il colpo di mano per il rovesciamento di Zanella fu compiuto da cittadini fiumani come Gigante e Prodam e quando è rimasto ucciso un uomo come Edoardo Meazza che aveva quattro medaglie al valore...

MATTEOTTI: — Voi siete rimasto a Fiume alle spalle degli altri!

BOTTAI: — Vigliacchi!

A questo punto si vede l'on. Bottai lanciarsi verso la estrema sinistra: ma alcuni deputati fascisti trattengono il collega che seguita ad urlare: « Vigliacchi! Vigliacchi ». ai socialisti. Dai banchi della sinistra partono invettive contro i settori opposti. I fascisti di rimando lanciano invettive. Il campanello presidenziale squilla ripetutamente fino a che la quiete ritorna e l'on. Giunta può continuare.

GIUNTA: — La situazione fiumana è tale che anche i carabinieri e gli ufficiali nostri si trovano in una posizione assai delicata. Andate a Fiume — egli dice rivolto ai socialisti — trattenetevi una settimana, e vedrete qual processo psicologico si forma nella vostra coscienza. Pensi il Governo a non mettere carabinieri e ufficiali italiani contro il sentimento italiano! (*vive approvazioni a destra*). L'uccisione di un carabiniere determinò anche un grave risentimento nei compagni; e quanto alla condotta del comandante Orsini, che cosa poteva fare? Mentre nel palazzo si trucidavano degli italiani, doveva contribuire alla strage? Giudicate voi!

MATTEOTTI: — Il comandante dei « mas! » (*vivissimi rumori e proteste dei fascisti*).

Per quanto riguarda la sua partecipazione agli avvenimenti del tre marzo, il Giunta dichiara che da dieci anni non andava più a Fiume e non era in corrispondenza con quel fascio: vi si recò per compiere un'inchiesta sull'assassinio del fascista Fontana e vi rimase obbedendo ad un invito rivoltogli da tutti gli elementi nazionali di quella città. « Gli uomini che guidarono quella insurrezione furono tutti cittadini fiumani che per la causa italiana hanno fatto i maggiori sacrifici e subito le maggiori privazioni. Smentisco che quella rivolta sia stata opera di squadre d'azione della Venezia Giulia accorse in quell'occasione a Fiume. I moti del 3 marzo ebbero un vero carattere rivoluzionario ed è strano che proprio i socialisti protestino contro di essi. (*Interruzione dell'on. Matteotti, vivaci invettive da destra, scambio di apostrofi, richiami del Presidente*). Io partecipai all'assalto del palazzo municipale di Fiume come semplice gregario agli ordini dell'eroico tenente Meazza, il quale mentre soccorreva un ferito cadde proditoriamente assassinato dai questurini di Zanella. Quando mi accorsi delle condizioni difficilissime in cui gl'insorti tentavano l'assalto, pensai di ricorrere all'uso del cannone e divisai di impadronirmi di un «mas» per battere il palazzo dal mare. Ciò avrebbe evitato una strage che sarebbe stata certamente maggiore se si fosse mossi all'assalto. Nè della cattura del «mas» va data alcuna responsabilità alla nostra Marina, la quale se avesse voluto impedirla avrebbe dovuto mandare a picco degli italiani ». Gravi dissensi esistono nei partiti politici di Fiume, e io sono convinto che l'unico mezzo per assicurare un Governo stabile a Fiume è ora l'invio di un commissario regio italiano, unica autorità che può restituire la calma e preparare le condizioni indispensabili per la formazione del nuovo Governo ».

Il deputato fascista conclude: — Come si può creare un Governo quando gruppi, partiti e sette cercano di impadronirsi del Governo della città? Avevamo creduto opportuno, d'accordo con gli altri partiti, di sollecitare la nomina di un commissario regio civile, di un uomo cioè che superasse le fazioni di parte e potesse quindi preparare una situazione possibile per le elezioni. Ora non si può fare neppure questo. L'errore del Governo italiano è stato quello di lasciarsi intimidire da alcune voci giunte da Belgrado.

SCHANZER: — Non è vero!

GIUNTA: — Sarebbe stato opportuno mandare un commissario italiano con pieni poteri perchè i responsabili della situazione di Fiume sono elementi di una consorteria borghese, che non hanno avuto il coraggio di prendere alcuna posizione precisa nel movimento rivoluzionario, e noi non possiamo permettere che sul sacrificio di Meazza si crei una consorteria di casta. Cerchiamo una via migliore nell'interesse di Fiume e dell'Italia! (*applausi a destra, rumori vivissimi dei socialisti*).

Le dichiarazioni di Schanzer

SCHANZER, ministro degli Esteri: — *La discussione svoltasi mi obbliga a parlare brevemente della questione di Fiume, che tocca profondamente il sentimento italiano, ma che non può non essere considerata nei suoi aspetti internazionali. Col Trattato di Rapallo l'Italia si è solennemente impegnata a riconoscere e rispettare la libertà e l'indipendenza di Fiume, e se essa venisse meno a questo impegno decadrebbe dal rango di grande potenza e non potrebbe conservare alcuna autorità nel consorzio delle nazioni. A Fiume, dopo lunghe agitazioni e dolorose vicende, si era finalmente, nell'ottobre scorso, insediata l'Assemblea costituente, che procedette alla nomina del Governo di Fiume. Non discuterò gli atti di questo Governo. Il fatto che s'impone alla nostra attenzione, specie nei riflessi internazionali, si è che elementi fiumani, in concorso con elementi partiti dall'Italia, hanno con un colpo di violenza rovesciato il Governo legale di Fiume.*

« E' vero che informazioni estere hanno assai esagerato le proporzioni dell'avvenimento: dalle inchieste subito ordinate dal Governo italiano è risultato che il numero degli elementi estranei affluenti a Fiume è stato di molto inferiore alle cifre che furono indicate all'estero, ed è risultata pure assolutamente fantastica la notizia di treni carichi di fascisti partiti da Trieste per Fiume, l'uso di autoblindate, e via dicendo. Vi fu solo una limitata infiltrazione di estranei a Fiume giunti colà alla spicciolata e assai difficile a impedire data la posizione geografica della città di Fiume. Ogni responsabilità del Governo italiano è quindi esclusa. Il Governo italiano non ha mancato di ordinare le necessarie indagini sul contegno degli ufficiali e degli equipaggi delle navi italiane ancorate a Fiume, e da queste indagini è già risultato che gli equipaggi hanno tenuto un contegno corretto e disciplinato.

« Ciò malgrado, il Governo intende che sia chiarito a fondo dalle autorità competenti se non vi sia stata, da parte di ufficiali e di altri agenti, mancanza di disciplina nella adozione di misure che avrebbero potuto prevenire ed impedire i fatti lamentati. Vi sono dei precedenti che hanno ingenerato nell'ambiente militare una certa tolleranza per tutto quello che si compie nel nome di Fiume. Senonchè, non è ammissibile che anche generosi sentimenti turbino la disciplina militare. Al Governo unicamente, sotto la sua responsabilità verso il Parlamento, spetta di dirigere l'azione politica e militare in armonia coi supremi interessi della nazione. (Approvazioni). Non si può quindi non condannare severamente la condotta di singole persone che pretendono sostituirsi ai legittimi poteri dello Stato ed alla volontà delle sue legittime rappresentanze, e quel che è peggio che espongono imprudentemente l'intera nazione a pericoli gravissimi, che ognuno intende. L'azione di queste persone è diretta contro la pace dell'Italia, contro il suo prestigio internazionale, ed è diretta anche contro Fiume stessa di cui si limita la libertà e si impedisce la risurrezione economica.

« Venendo a ciò che riguarda gli interessi reali di Fiume, bisogna guardare in faccia alla realtà delle cose. Fiume potrà vivere e prosperare solo in virtù di accordi chiaramente ed equamente stabiliti con l'Italia e con il paese da cui i traffici di Fiume traggono il loro alimento. Noi vogliamo salvare Fiume da sicura decadenza con un'azione oculata ed energica che sarà sempre inspirata ai più schietti sensi di italianità.

« L'azione del Governo di fronte ai recenti avvenimenti di Fiume è stata chiara, pronta e decisa. Abbiamo immediatamente inviato a Fiume con credenziali di rappresentante plenipotenziario, il comm. Castelli, affinchè si adoperasse con ogni sollecitudine ed energia per il ristabilimento dell'ordine nella città, per la pacificazione degli animi e per il ritorno ad uno stato di cose legali. In conversazioni avute con gli on.li Giuriati e Bestifa ... il Presidente del Consiglio ed io invocammo anche il concorso dell'opera loro pel raggiungimento di tali fini. Noi non abbiamo dubitato delle buone intenzioni dei due onorevoli deputati che si recarono a Fiume. Tuttavia la designazione a capo dello Stato di Fiume dell'on. Giuriati — verso la cui persona professiamo la più grande stima, per il suo patriottismo, la sua nobiltà d'animo e il suo senso di misura — non appariva una soluzione che potesse essere favorevolmente accolta dal Governo italiano. L'on. Giuriati è deputato italiano. Questa sua qualità avrebbe creato complicazioni giuridiche e ad ogni modo avrebbe potuto dare luogo fuori d'Italia a false interpretazioni e a sospetti di connivenza del Governo italiano anche se l'on. Giuriati, post factum, avesse rinunziato al mandato legislativo italiano. Inoltre, questa soluzione non poteva considerarsi come esprimente liberamente la volontà della maggioranza del popolo fiumano manifestata in forme legali. Era infatti una soluzione che, nelle sue origini, appariva troppo legata ai recenti avvenimenti che hanno turbato la pace di Fiume. Si è perciò che abbiamo creduto rivolgere preghiera all'on. Giuriati di non accettare l'ufficio che gli era stato offerto. Abbiamo dovuto insistere sulla necessità che a Fiume si determinasse con la pacificazione degli animi, con la conciliazione dei partiti, una situazione legale e che vi si costituisse un Governo veramente fiumano, il quale fosse ed apparisse la schietta emanazione della libera volontà del popolo di Fiume. Ad un siffatto governo il Governo italiano è deliberato a dare con schietti intendimenti d'italianità il più efficace e sollecito appoggio morale ed economico. Se avessimo riconosciuto un Governo sospettato nelle sue origini di avere un nesso con l'azione di violenza che perturbò nei passati giorni Fiume, avremmo danneggiato la situazione internazionale dello stesso Stato di Fiume e dell'Italia e ci saremmo posti in condizioni di non poter risolvere le questioni da cui dipende il ritorno alla vita normale della travagliata città adriatica. Le considerazioni che abbiamo esposto all'on. Giuriati hanno avuto peso sull'animo di lui. Come cittadino disciplinato e preoccupato dello stesso interesse di Fiume, egli, pur non condividendo il punto di vista del Governo e declinando ogni responsabilità, ha accettato l'invito del Governo di non accettare l'incarico conferitogli: un nobile gesto del quale pubblicamente lo ringraziamo.

« Esprimiamo ora il vivo augurio che Fiume riesca al più presto a dare a se stessa un Governo regolare e legale, in guisa che — d'accordo fra il Governo fiumano, il Governo italiano e il Governo del regno vicino — si possano senza ulteriore indugio affrontare i problemi la cui soluzione urgentemente s'impone per garantire allo Stato libero di Fiume un'esistenza normale e un prospero avvenire economico. L'accenno fatto dall'on. Giunta a pressioni jugoslave sul Governo italiano è fuori di proposito. Alcune delle note jugoslave che in questi giorni sono state presentate al Governo italiano si riferiscono a piccoli incidenti verificatisi nei passati giorni con manifestazioni e violenze contro alcuni Consolati jugoslavi in Italia. Il Governo italiano ha preso provvedimenti severi perchè simili incidenti non si rinnovino ed ha disposto perchè le sedi delle rappresentanze jugoslave in Italia siano convenientemente tutelate. Sono state presentate dal Governo di Belgrado anche delle note riguardanti i recenti avvenimenti di Fiume; ma senza entrare in particolari che non avrebbero qui una opportuna sede, posso assicurare la Camera che le menzionate note, pure richiamando la attenzione del Governo italiano sui fatti accaduti a Fiume in quanto tali fatti possano apparire in contrasto con il trattato di Rapallo, sono amichevoli nel loro tono e tali da non poter costituire per il Governo italiano motivo di legittima doglianza.

« Concludendo, dichiaro, riguardo alle questioni ancora pendenti per la definitiva applicazione del trattato di Rapallo, che soltanto un negoziato integrale, che comprenda tutti i lati ed aspetti del difficile e delicato problema, può condurre ad una soluzione soddisfacente. Una siffatta soluzione non può essere raggiunta se non in un ambiente di serenità e di calma. Pensino perciò coloro che vorrebbero trascinare il Governo in una via divergente da quella del rispetto dei patti internazionali a quali gravissimi pericoli essi esporrebbero l'Italia se le loro direttive fossero accolte, e pensino anche che è imminente la Conferenza di Parigi per le questioni d'Oriente ed è prossima la riunione della grande assemblea delle Nazioni a Genova, che l'Italia non potrebbe degnamente presiedere e dirigere se non fossero prima pienamente ristabiliti l'ordine, la pace e la legalità della nobile e diletta città adriatica (vive approvazioni, applausi).

La seduta è tolta alle ore 19.

Dichiarazioni opportune

Roma, 15, notte.

La giornata parlamentare — turbata da disgustosi incidenti svoltisi fuori dell'aula tra gli on. Benedetti e Philipson — si riassume nelle notevoli dichiarazioni del ministro degli Esteri sulla questione fiumana, questione alla quale del resto fu dedicata buona parte della seduta di oggi. Nella prima parte della seduta — dopo l'acclamato ritorno dell'on. De Nicola alla presidenza — l'assemblea fu incatenata dal vibrante discorso vivacemente polemico del socialista on. Zilocchi. Il deputato bresciano espose con risolutezza, se non con assoluto rispetto della logica, l'attuale atteggiamento del gruppo socialista, sostenendo il dovere del Governo di tutelare i diritti del lavoro, vale a dire della classe lavoratrice. I compagni di gruppo accolsero con grande calore la conclusione del deputato Zilocchi, nella quale l'oratore sostenne che l'alleanza social-popolare conclusa a Cremona costituisce il penultimo esperimento della classe operaia. « Bisogna augurarsi — ha concluso l'oratore — che l'intesa delle organizzazioni bianche e delle organizzazioni rosse contro le bastonate del tricolore costituisca un argine alle violenze fasciste. Se così non fosse, vi è da chiedersi a quali mezzi ricorrerebbero i lavoratori in un ulteriore disperato esperimento ». Quest'accennò a movimenti rivoluzionari provocò i più calorosi applausi della parte più intransigente del gruppo socialista.

Dopo questa parentesi dedicata alla crisi sociale, si è entrati a piene vele nella questione di Fiume. Primo ad entrare nell'argomento fu il socialista Cazzamalli, che espose il punto di vista del gruppo sostenendo l'artificiosità e la illegalità del colpo di mano rivoluzionario col quale venne abbattuta la Costituente zanelliana insediata a Fiume nell'ottobre scorso. L'oratore socialista venne poi con grande vivacità controbattuto dal fascista on. Giunta, che ebbe parte prevalente negli avvenimenti iniziatisi il 3 marzo a Fiume. L'on. Giunta pose a base del proprio discorso una affermazione estremamente recisa. A suo avviso, la situazione di Fiume impone un programma all'infuori del quale non esiste altra possibilità di soluzione: o annessione di Fiume all'Italia oppure alla Jugoslavia. Il resto del discorso del deputato fascista di Trieste non fu che una violenta requisitoria contro Zanella e il suo Governo. Da questa requisitoria discese conseguentemente la difesa, anzi la glorificazione, del colpo di mano del 3 marzo dalla cui responsabilità l'on. Giunta insistette nell'escludere l'ufficialità e gli equipaggi delle unità navali ancorate a Fiume e ad Abbazia: il Giunta rispondeva così anticipatamente ad una parte del successivo discorso Schanzer, che poneva fuori questione, di fronte al Governo italiano, il personale che si trovava a bordo del «mas» catturato dall'on. Giunta stesso e dai suoi amici ad Abbazia e condotto a Fiume per cannoneggiarvi il palazzo del Governo dove si trovava asserragliato Riccardo Zanella. Il discorso Giunta provocò un vivacissimo incidente fra fascisti e socialisti avendo l'on. Giunta, in risposta ad una interruzione dell'on. Matteotti, accusato i deputati socialisti di vigliaccheria affermando che se essi si fossero trovati a Fiume nelle recenti giornate di marzo sarebbero fuggiti.

Il successivo discorso del ministro degli Esteri valse a ricondurre alla dovuta serenità la discussione. L'on. Schanzer fece dichiarazioni estremamente recise che non suonarono certamente troppo gradite al gruppo fascista. Il ministro degli Esteri non ha infatti esitato a prendere posizione. Il Governo ha infatti, per bocca dell'on. Schanzer, proclamato in Parlamento l'illegalità, qualunque ne potesse essere il fine, del colpo di mano del 3 marzo che rovesciò il governo Zanella legalmente insediato a Fiume. L'on. Schanzer non ha esitato quindi a manifestare implicitamente la propria disapprovazione dei metodi adottati nelle giornate di marzo rivelando come siano state dovute essenzialmente ad elementi estranei alla città di Fiume, raccoltisi alla spicciolata sebbene non in numero ingente come la stampa estera volle affermare. Il ministero Facta ha insomma, con le odierne dichiarazioni Schanzer voluto declinare di fronte all'estero ogni responsabilità negli avvenimenti di Fiume. Per dimostrare viemmeglio tale intenzione, l'on. Schanzer ha avuto il coraggio di annunziare essere in corso indagini per accertare se elementi militari italiani abbiano, col contegno tenuto a Fiume, compiuto tutto il loro dovere oppure abbiano favorito il colpo di mano rivoluzionario. Il ministro degli Esteri volle in conclusione dare alle Potenze, e particolarmente alla Jugoslavia, non solo la sensazione, ma la dimostrazione che il Governo italiano disapprova per i mezzi adottati il colpo di mano del 3 marzo e che il supremo obbiettivo del Governo è quello di rispettare e far rispettare i patti internazionali conclusi, cioè, nel caso attuale, il trattato di Rapallo. L'on. Schanzer ha tenuto questa netta recisa linea di condotta pur rispettando i sentimenti di italianità di Fiume e soprattutto rendendo omaggio alla dirittura della condotta seguita in questa circostanza dall'onorevole Giuriati.

La grande maggioranza della Camera diede il proprio consenso alle dichiarazioni dell'on. Schanzer e la fretta della Camera di chiudere la discussione in corso è così viva, che domani si sarebbe potuto avere il voto di fiducia con una larghissima maggioranza per il ministero Facta. Ma lo stesso presidente del Consiglio desidera che la discussione sia ampia e ponderata. Inoltre, dovrebbero parlare alcuni ministri tra cui l'on. Bertone, in questi giorni indisposto, ed il ministro on. De Vito: senza contare la replica finale del capo del Governo. Perciò, secondo le intenzioni del Ministero, il voto dovrebbe avvenire soltanto sabato.

B.

La proclamazione del nuovo regno dell'Egitto

indipendente e sovrano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

L'Egitto ha cessato ufficialmente oggi di essere sotto il protettorato inglese. Un proclama alla popolazione egiziana annuncia che il sultano Fuad è, a partire da oggi, re dell'Egitto. Gli ambasciatori e i ministri d'Inghilterra sono stati incaricati di notificare ai Governi delle potenze presso le quali sono accreditati il cambiamento avvenuto nel regime egiziano, e di comunicare agli stessi Governi una dichiarazione del Governo inglese, nella quale è detto che quest'ultimo considererà come un atto inamichevole qualsiasi tentativo da parte di una potenza straniera di intervenire negli affari egiziani, e che un attacco compiuto da una potenza contro il territorio dell'Egitto sarà considerato dal Governo inglese come un atto che dovrà essere respinto con tutti i mezzi di cui dispone.

Lord Allenby si è recato stamane al palazzo del Sultano, al Cairo, assieme cogli altri rappresentanti del Governo inglese, ed ha espresso a nome del Governo le congratulazioni al nuovo re. Quest'ultimo ha consegnato una lettera autografa per Lloyd George, nella quale è detto: « Annunciamo al mondo intero che a partire da oggi l'Egitto gode di indipendenza e di sovranità. Abbiamo assunto il titolo di S. M. il Re dell'Egitto, allo scopo di assicurare la dignità dello Stato e della sua posizione internazionale. Chiamiamo Dio e la nazione a testimone che tenteremo di lavorare per il bene e la felicità del nostro amato paese. Confidiamo che questo giorno inaugurerà un'era colla quale la passata grandezza dell'Egitto sarà restaurata ».

La cerimonia della incoronazione del nuovo re avrà luogo sabato prossimo. Essa sarà salutata con una salve di 101 colpi di cannone nel Cairo, ad Alessandria ed a Porto Said.

La proclamazione ufficiale dello stato indipendente è stata accolta tuttavia con furore dai nazionalisti seguaci di Zaglul Pascià. Dimostrazioni sono avvenute al Cairo, e molte vetrine e lanterne sono andate fracassate nel trambusto. La cavalleria egiziana ha dovuto effettuare cariche per sbandare i dimostranti.

La data definitiva di Genova

comunicata dall'ambasciatore italiano al Governo di Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

L'ambasciatore italiano a Berlino, senatore Alfredo Frassati, ha consegnato al Governo tedesco una Nota del Governo di Roma, in cui viene comunicato che la data della Conferenza di Genova è fissata definitivamente per il dieci aprile. « La necessità di una tale dichiarazione — scrive l'organo di Wirth — mostra con quanta incertezza il mondo si prepari a quella riunione che era stata ritenuta come decisiva per la situazione europea ». Il Vorwaerts, che dedica alla situazione economica dell'Italia un articolo alquanto pessimistico, scrive che l'Italia, date le sue condizioni di paese povero di materie prime, ha un interesse vitale alla rapida ripresa dei rapporti economici interrotti dalla guerra, e che perciò il paese vede di mal'occhio tutti i vari tentativi di sabotaggio della Conferenza di Genova.

Come sarebbe costituita la delegazione francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

Sembra sempre più improbabile, scrive l'*Echo de Paris*, che il Presidente del Consiglio, Poincaré, possa recarsi a capo della delegazione che rappresenterà la Francia a Genova, il giorno dell'apertura della Conferenza. In occasione del convegno di Boulogne, il Primo Ministro britannico e il Presidente del Consiglio francese avevano convenuto che le questioni politiche sarebbero state scartate da quella Conferenza internazionale. La presenza di Poincaré a Genova non si imporrebbe dunque in modo preciso. D'altra parte Millerand lascierà Parigi la sera del 22 marzo per intraprendere il suo viaggio in Algeria, in Tunisia, al Marocco e il ritorno del Capo dello Stato a Parigi non è previsto che per la sera del 9 maggio. Si ritiene nei circoli politici bene informati che il Capo dello Stato e il Capo del Governo non potrebbero essere lontani da Parigi nello stesso tempo. E' probabile che in uno dei prossimi Consigli dei Ministri la partecipazione della Francia alla Conferenza di Genova sarà oggetto di una comunicazione da parte di Poincaré. Fino ad ora si ignora la scelta di Poincaré dei cinque rappresentanti che dovranno comporre la delegazione a Genova. Ad eccezione di Barrère, ambasciatore di Francia presso il Quirinale, nessun'altra nomina è stata pure annunziata. Sembra probabile che la delegazione francese comprenderà due esperti finanzieri ed economisti fra i più reputati di Francia. Fino ad ora l'inclusione di un uomo politico francese in quella delegazione non sembra probabile. E' da rammentare che a Boulogne Lloyd George aveva vivamente insistito presso Poincaré di recarsi a Genova. L'*Echo de Paris* assicura però che il Presidente del Consiglio aveva riservato la sua piena libertà di azione.

Un'interrogazione

svolta nel corridoio dei Passi perduti

Come l'on. Zanardi riceve le lettere da Bologna

Roma, 16, mattino.

L'on. Zanardi ha svolto fuori dell'aula, nel salone dei Passi Perduti, la sua interrogazione al ministro delle Poste, e per esso al sottosegretario, on. Petrillo, sulla persistente violazione del segreto epistolare. L'on. Zanardi ha vivacemente protestato per aver ricevuto poco prima da Bologna una lettera inviatagli da suo fratello: la busta era aperta, e invece della lettera fraterna, c'era un foglietto con la scritta: « Tanti saluti al Pesce romano! ». L'on. Zanardi aggiunse che non era la prima volta che riceveva da Bologna lettere in queste condizioni, con saluti come sopra. Il sottosegretario on. Petrillo ha detto che indagherà. L'on. Zanardi si è dichiarato più che mai insoddisfatto.

La Mostra di Firenze

Due secoli di pittura italiana

Avremo dunque nel mese di aprile a Firenze un avvenimento di eccezionale importanza, una festa dell'arte e della cultura che per la sua novità non ha precedenti: la Mostra della pittura italiana del sei e settecento. Quando si pensi al severo giudizio che per quasi un secolo ha gravato su questa pittura, sino ad oggi considerata tutta in fascio per arte di decadenza e chiamata con un certo disprezzo « barocca »; e quando si pensi che oggi soltanto si comincia finalmente a riconoscere l'ingiustizia e l'abbaglio che si era preso, si capirà quanta importanza debba avere questa mostra che è nello stesso tempo anche un atto di rivendicazione. Il Comitato esecutivo della Mostra ha voluto cimentarsi in questa nobile impresa con fede nel pieno successo, sapendo che, se il grosso del pubblico d'oggi è ancora poco tenero per quest'arte, lo è soltanto perchè non la conosce o, peggio, la conosce male — come un cinquant'anni fa gli accadeva per i Primitivi; — e per questo appunto il Comitato ha la ferma speranza che questa Mostra, che è la prima che si sia mai fatto, possa facilmente convertire i più restii all'ammirazione. Oltre questo si ha ragione di credere nella vittoria, quando si consideri che sono a capo di questa impresa uomini di illuminata e tenace attività come Ugo Ojetti, presidente del Comitato, Giovanni Poggi e Carlo Gamba, gli stessi che or son dodici anni concepirono, diressero e portarono al successo la ormai storica Mostra del Ritratto Italiano.

La Mostra d'oggi sarà aperta nel primo e secondo piano di Palazzo Pitti in ben quarantacinque sale, di cui molte monumentali, con un migliaio di opere che vanno dal Caravaggio al Tiepolo, comprendenti tutte le Scuole d'Italia, e che accorreranno all'appello dalle più celebri gallerie pubbliche e private nostre e straniere; in modo da riuscire, questa, la più grande mostra retrospettiva d'arte che si sia mai fatta. Contrariamente però a quello che parrebbe dall'enorme numero di dipinti, la Mostra è stata messa insieme, anzichè da un punto di vista storico o cronologico, con un criterio puramente estetico, in modo da non portar rispetto al nome dell'autore o alla fama dell'opera, quand'essi non reggessero alla pura valutazione estetica. Che, almeno una volta tanto, si faccia coi morti quello che sarebbe ancora più necessario, ma che è così difficile fare, coi vivi!...

Le Nazioni straniere che hanno risposto all'appello del Comune di Firenze, dal quale la Mostra è patrocinata, sono la Francia che per la prima volta, si noti bene, ha consentito l'invio di alcuni capolavori del Louvre; il Belgio; l'Inghilterra con le sue ricche collezioni; la Germania, che dalla sola galleria di Dresda ci potrà mandare alcune delle opere più significative; e perfino l'Austria e l'Ungheria, che hanno accettato di inviare dipinti delle più importanti collezioni private.

Ogni città d'Italia, si può dire, da Torino a Catania, ha risposto con entusiasmo; e Sovrintendenti e Ispettori delle Gallerie dello Stato hanno consigliato e diretto il lavoro di scelta delle opere. Basterà dire che Bergamo soltanto manderà più di cento dipinti; Genova altrettanti, con la sua magnifica Scuola coloristica; Venezia non meno, tanto dei suoi luminosi e illustri settecenteschi, quanto degli altri troppo mal noti suoi secentisti; per non dire di Roma e di Napoli, che verseranno a piene mani i loro abbondanti tesori d'arte secentesca; nè di tutte le altre infinite collezioni private e fondazioni autonome d'Italia, alcune delle quali, come la Poldi-Pezzoli di Milano e la Querini-Stampalia di Venezia, hanno fatto per la prima volta una cortese infrazione al loro statuto, che le obbliga a non concedere ad alcuno quadri di loro proprietà.

Da così grande e mai visto concorso di opere d'arte, e di un periodo tanto poco sfruttato dagli studiosi e dal pubblico, è certo che nasceranno insegnamenti, quesiti e sorprese di grande interesse artistico e scientifico. Il più grande avvenimento sarà certo quello che si prepara il Caravaggio, di cui sono oramai assicurate le opere capitali, fra le quali la famosa « Morte della Vergine » del Louvre. Questa unica occasione, che ci offre la possibilità di vedere raccolte insieme per la prima volta le opere capitali di questo pittore, è un fatto di tale importanza che potrebbe essere già di per sè stesso degna mèta di un pellegrinaggio artistico. Perchè la difficoltà che fatalmente presenta lo studio di un artista antico a causa dello sparpagliamento delle sue opere, se non altro, per le chiese, diviene ancora più grave quando si tratti di opere del Caravaggio, le quali, per la loro intonazione cupa, richiederebbero ambienti luminosi, mentre, a farlo apposta, le più eccellenti di esse si trovano esposte in cappelle spesso addirittura buie, e — data la svalutazione passata del Caravaggio — in uno stato di abbandono lacrimevole, che raddoppia la difficoltà di vederle. Chi, per esempio, sino ad ora aveva potuto, dico soltanto, *vedere* le tre superbe tele della tenebrosa Cappella di S. Luigi dei Francesi — ottenute per il personale interessamento dell'Ambasciatore Barrère; — o quei due capolavori dell'altra Cappella di S. Maria del Popolo a Roma, opere che oggi restaurate saranno una delle meraviglie di questa Mostra? Per questo noi abbiamo ferma fiducia che uno dei più bei insegnamenti e frutti della Mostra sarà il riconoscimento universale della grandezza del Caravaggio, il quale, per uno dei soliti scherzi della fama, aveva ancora oggi una gloria molto inferiore e ben diversa da quella che si meritava, essendo egli, affermiamolo sin da ora, uno dei più grandi artisti e dei più importanti maestri di tutta la pittura. Sino ad oggi invece era molto se gli si faceva l'onore — onore molto discutibile — di crederlo il vessillifero del Realismo, prendendo con questo uno dei granchi più grossi in fatto di storia dell'arte. Questo errore derivava dall'essersi lasciati ingannare dal suo spirito ribelle alla tradizione nel trattare soggetti religiosi e dalla sua simpatia per i violenti contrasti di luci e di tenebre, tutte caratteristiche che erano state prese per i più bei segni di realismo che si potesse vedere; mentre che al di là di questi caratteri esteriori, il Caravaggio — e speriamo che la visione diretta di tante sue opere lo dimostri chiaramente a tutti, e ci dia finalmente ragione — ci appare uno degli artisti a stile più deciso e assoluto, ossia tra i più idealisti e intellettivi che ci sieno stati. E che egli sia uno dei più grandi maestri di stile ce lo proverà la nutrita e interminabile schiera dei suoi derivati che gli faranno degno corteo a questa Mostra, fra i quali sono alcuni eccellenti pittori italiani, *naturalmente* ignoti al nostro pubblico, che invece conosce benissimo nomi di artisti stranieri, come Gherardo Delle Notti, Ribera, Zurbaran, Velasquez, Le Nain, i quali, dal più al meno, sono tutti debitori del Caravaggio.

Un'altra rivelazione della Mostra — credo anzi tra le maggiori e più grate sorprese per il pubblico — saranno le molte opere qui raccolte di Bernardo Strozzi, il Cappuccino Genovese, il quale si cattiverà la simpatia di tutti con l'irresistibile fascino della sua smagliante e saporosa tavolozza, dimostrando anche come, almeno in fatto di ricchezza e di brio coloristico, abbiamo anche noi pittori che non temono la vicinanza dei grandi contemporanei stranieri. E mentre ai ghiotti degustatori di Rubens e di Jordaens potremo appunto offrire un bel *pezzo* di Strozzi, così ai delicati buongustai di Van Dyck porgeremo qualche squisita delicatezza del Cavallino, il pittore che con le sue raffinate eleganze farà cascare dalle nuvole tanta gente la quale crede ancora che il seicento abbia prodotto soltanto certa pittura brutale, gonfia e pesante, che purtroppo è oggi la più conosciuta.

E giacchè siamo alle prese coi pittori fiamminghi e olandesi, osiamo sperare che una delle soddisfazioni personali che ci porgerà questa Mostra potrà essere la rivendicazione, già da noi in passato tentata, dei nostri modesti e ignorati quanto eccellenti pittori di natura morta, messi in ombra dai troppo celebrati colleghi d'oltre Alpe, e coi quali i nostri sono ancora confusi in un fascio, sotto l'appellativo generico e approssimativo di « fiamminghi ».

Un'altra fama che il pubblico dovrà riconsacrare è quella del nostro simpatico e prediletto Crespi bolognese, il pittore più faceto e spiritoso di tutto il seicento, lo specchio del carattere ridanciano e gaudente del suo popolo; il quale, a parte il suo grande valore artistico, ha anche non piccola importanza storica, perchè rappresenta in ultima analisi l'anello di congiunzione tra il sei e il settecento, tra il Caravaggio e il Tiepolo.

Insieme al Crespi bolognese attendono da questa Mostra la loro rivendicazione all'onore del mondo artisti che già in vita ne godettero ampiamente, e che oggi sono pressochè ignoti ai più, come il Feti, il Borgianni, il Preti, il Gentileschi, il Cerano, Daniele Crespi, il Cairo, il Fracanzano, il Ruoppolo, il Bazzani e forse tanti altri ancora che saranno una sorpresa anche per gli stessi iniziati. Tutto fa sperare e credere che oggi sia finalmente suonata la loro ora di redenzione. E se ciò si avvererà, questa Mostra fiorentina passerà alla storia come una delle più benemerite e provvidenziali iniziative in pro' della cultura e dell'arte.

Firenze, marzo.

MATTEO MARANGONI.

Il "compromesso fiscale,, esposto da Hermes al Reichstag

Insulti contro il ministro sotto inchiesta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Con tutta quella storia dei vini della Mosella, il primo discorso di Hermes nella sua qualità di ministro effettivo delle Finanze ha minacciato di risolversi in un fiasco. Al suo primo presentarsi alla tribuna grida insolenti partirono dall'estrema: « Prosit Hermes! Ecco Hermes che paga il vino a tre marchi la bottiglia! E' buono lo *Champagne?...* ». I rumori continuarono per qualche tempo, fino a che il presidente non riuscì a ristabilire l'ordine, permettendo così all'oratore, che attendeva nervoso e pallido, di cominciare. Il presidente ricordò agli interruttori che per l'affare a cui facevano allusione si era radunata, per decidere in merito, una Commissione parlamentare.

Il ministro sotto inchiesta potè infine parlare; ed espose alla Camera il compromesso delle imposte. Il ministro dichiara che esso rappresenta il maggiore sforzo che si possa chiedere al paese. La Germania è la nazione più gravata di imposte di tutto il mondo, e il ministro lo prova colle cifre alla mano e dati di fatto, polemizzando coi giudizi degli uomini francesi. « Ma il compromesso fiscale — egli continua — ottiene anche lo scopo di non mettere in pericolo il risanamento della economia tedesca ». Il ministro viene quindi a parlare del prestito forzoso; ed infine fa rilevare alla Camera che i territori perduti erano per la massima parte quelli più forti come produzione agricola e ricchi di materie prime: cosicchè la loro importanza è ancora superiore al per cento da essi rappresentato nella cifra totale delle perdite. La Germania è ora costretta ad importare per soli viveri una quantità corrispondente a due miliardi e mezzo di marchi oro ogni anno.

Non appena il ministro ha terminato di parlare, il chiasso e le invettive degli indipendenti e dei comunisti riprendono; ed il presidente fatica a dominare il tumulto.

Altre lettere anonime dopo lo scandalo di Tulle

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16 notte.

E' ormai certo che la signorina Angela Laval sarà imputata come presunta autrice delle lettere anonime che hanno seminato la discordia e l'odio nella pacifica cittadina di Tulle. L'imputazione diverrà effettiva non appena l'autorità giudiziaria di Limoges avrà rinviato a Tulle l'incartamento processuale. Siccome il reato attribuito alla signorina Laval non è che di ingiuria e diffamazione, la giovinetta non subirà una detenzione preventiva e sarà a piede libero. In attesa che venga decisa la sua sorte, la signorina Laval rimane invisibile ed è impossibile avvicinarla. Del resto il suo stato di depressione non le permetterebbe di rispondere ad un invito del giudice istruttore. Questi, peraltro, per non ritardare il corso della giustizia, si recherà al domicilio dell'accusata per notificarle l'imputazione. Intanto il prefetto di Tulle, Martin, ha ricevuto una lettera anonima impostata sabato a Parigi nella quale, dopo ingiurie e diffamazioni sul genere di quelle di cui erano infiorate le lettere anonime di Tulle, contiene questa minaccia: « Rammentate il procuratore di Castres ». Il magistrato che tre settimane fa venne ucciso in condizioni che la giustizia non ha potuto ancora delucidare. Senza lasciarsi impressionare, il prefetto ha trasmesso immediatamente al Procuratore della Repubblica la minacciosa missiva.

L'ora estiva in Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, mattino.

Con decreto di ieri è stabilito che l'ora estiva entrerà in vigore alle due di notte di domenica, 26 marzo, e continuerà fino alle due di notte di domenica, 8 ottobre.

Cronache viennesi

Critica, concertisti e Geni Sadero - Il caso del colonnello Nagy - Bela Kun a Vienna - Kubat, Kubelik e Andrassy.

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Vienna, Marzo.

(M. C.) — La *Neue Freie Presse* e il *Wiener Tagblatt*, i due massimi giornali viennesi, pubblicano quotidianamente una fitta colonna d'annunci di concerti, cui il pubblico accorre con entusiasmo. La critica musicale viennese tiene uno dei primi posti, e da ogni parte d'Europa affluiscono qui i concertisti esordienti, che vengono a sfidare la prova del fuoco e sperano d'ottenere poi nella lontana America vantaggiose scritture, mostrando agli impresari i laudativi trafiletti dei giornali viennesi. Ma addentro la severità dei critici dei piccoli e dei grandi quotidiani di Vienna non è una facile impresa! Anzi, si può già essere soddisfatti se si ottiene di far loro prendere la penna in mano. Nel corso dell'inverno, i migliori successi toccarono agli italiani; dapprima l'arpista del « Regio » di Torino, Clelia Aldovrandi, che entusiasmò pubblico e critica; poi Olga Molteini, definita da un critico « rievocatrice d'ogni grazia musicale italiana antica e moderna »; in seguito la chitarrista Rita Brondi; e, recentemente, il successo fantastico di Enrico Bossi nella sala della Musikverein. Ma la più intensa e più schietta impressione d'italianità l'avemmo nella piccola sala Mozart da Geni Sadero. Il pubblico torinese ricorda probabilmente il nome, perchè ella cantò nella sala del Liceo Musicale, alcuni anni fa. Nessuna grande pretesa d'arte in questa bionda cantatrice triestina, che Eleonora Duse ama ascoltare non vista e che Gabriele D'Annunzio indicò come quella che « sa le canzoni nate dalla terra profonda ». Geni Sadero conosce l'Italia palmo a palmo, si è soffermata sul ciglio dei campi a udire le canzoni dei mietitori, è passata attraverso i filari di viti cantando con le vendemmiatrici, sa vogare al ritmo d'ogni cantilena marinaresca, sa addormentare i bimbi con ogni nenia. Tutte le più umili canzoni popolari ella ha raccolto, a poco a poco scegliendo le migliori e le più significative, le armonizza con gusto, cercando di sottolineare — direi — la loro grazia spontanea. Il pubblico austriaco andò naturalmente in visibilio all'esecuzione di questa italianissima musica: l'austriaco, quando non è italofobo per natura, ama l'Italia più degli italiani stessi, e per le nostre canzoni è capace di commettere delle pazzie. Se volete farvi un fedele amico viennese, promettetegli di cantargli tutti i giorni, col miglior accento italiano, « No, cara piccina no! » o qualche altro simile dolciume musicale. Un impresario intelligente ha scritturato Geni Sadero per una somma pressochè americana: nel più grande cinema viennese, mentre si proietta un film, la cui azione si svolge sul lago di Garda, Geni Sadero canta le canzoni d'Italia. Non è più arte pura, dirà qualche pedante. Ma ormai il cinema è stato santificato dall'opera dei più forti ingegni contemporanei. *L'argent tout bien un film!*

***

Nel *Budapesti Hirlap*, l'ex-colonnello degli ussari Josef Nagy ci racconta un fatto straordinario, che si connette all'assassinio del Conte Tisza e che commuoverà tutti i cultori dell'occultismo. Durante la rivoluzione dell'ottobre 1918, il colonnello Nagy era seduto nel *fumoir* del suo alloggio in Buda-Pest con la moglie e due figli adulti. Si parlava dei recenti avvenimenti e dell'oscuro avvenire che sovrastava all'Ungheria. Sulla strada dov'era situata la casa del colonnello Nagy avevano avuto luogo nei giorni precedenti delle vere battaglie e gli edifici vicini portavano numerose tracce di proiettili. Nel *fumoir* del colonnello Nagy ardeva una semplice lampada ad olio per non attirare l'attenzione dei rivoluzionari, e pesanti tende impedivano alla già fioca luce di trapelare all'esterno. Il discorso cadde sul Conte Tisza (il colonnello l'aveva conosciuto assai bene in gioventù) e sulla sua attuale critica situazione. Poi si accese una vivace discussione su un particolare del volto del Primo Ministro.

— Il Conte Tisza ha il naso diritto — sosteneva il colonnello.

— No, lo ha leggermente storto — replicava la moglie.

Uno dei figli andò nella stanza vicina a prendere il ritratto del Conte Tisza. La signora Nagy dovette riconoscere d'aver torto. Il ritratto fu deposto provvisoriamente sopra una scansia. Ma non erano ancora passati dieci minuti che un proiettile penetrava dalla strada nella camera, perforando vetri e tende.

— Tisza è morto! — urlò terrorizzata la signora Nagy. Il proiettile aveva colpito il ritratto del primo Ministro (un ritratto largo dieci centimetri e alto quattordici) tra il petto e il ventre.

Con superstizioso presentimento, la famiglia Nagy osservò il momento preciso in cui era avvenuto il fatto e il giorno dopo dai giornali e, più tardi, dalle risultanze del processo, potè stabilire che il proiettile perforò il ritratto nello stesso istante in cui Tisza veniva assassinato.

***

Sere or sono, il giornale *Wiener Stimmen* si lagnava che Vienna diventi il centro di tutti i rifugiati politici d'Europa. In Ungheria si perseguita qualcuno? E quello scappa qui. Alcuni croati si sentono malsicuri in Jugoslavia? Ed essi vengono nell'ospitale Vienna. Qualche tedesco non è in troppo buone relazioni col Governo tzeco? Ma c'è Vienna, [illegible], che dev'essere così ridente e gaia al primo sole primaverile! Corre anche voce della presenza di Zanella, per quanto sia sfuggito finora alla spietata caccia di tutti gli altri giornalisti. E, infine, abbiamo avuto nei giorni scorsi Bela Kun. Come! Bela Kun a Vienna? Ma se proprio nei giorni scorsi si svolgeva a Mosca contro di lui un'inchiesta per accertare com'egli aveva impiegato il pubblico denaro e il Governo bolscevico l'obbligava a rimanere in Russia! Eppure Bela Kun era a Vienna. La gente si mormorava la notizia paurosamente: parecchi attestavano d'aver visto il celebre ex-Ministro degli Esteri della Repubblica rossa ungherese, tanto che la Polizia decise d'occuparsene. E se ne occupò così bene che riuscì in pochi giorni ad arrestare Bela Kun. Due *Wachtmänner* portarono il gran bolscevico al vicino Commissariato, dove un funzionario lo interrogò:

— Dunque, lei è il signor Bela Kun?

— No, io mi chiamo Josef Treumann.

— Non cerchi di mentire!

— Ma le assicuro che io con Bela Kun non ho niente a che fare!

Il *Wiener Journal*, specialista nello svelare i misteri dei fatti di cronaca, potè assicurare più tardi i lettori che l'arrestato non era Bela Kun, nè tampoco Josef Treumann. La polizia aveva fatto egualmente una bella operazione, mettendo le mani, senza volerlo, su un astuto briccone, che ha sulla coscienza soltanto diciassette truffe e quindici milioni di corone allegramente predate al suo prossimo. Una portentosa e pericolosa rassomiglianza con Bela Kun troncò la sua brillante carriera.

***

E' ancor recente il ricordo del violinista czeco-slovacco Kubat, che cercò di suicidarsi a Milano perchè si eran venduti soltanto sette biglietti del suo concerto. Il suo collega Kubelik si trova in ben diverse condizioni. Un giornale di Buda-Pest riferisce che Kubelik ha offerto al noto legittimista Conte Andrassy di comperargli una tenuta per cinquanta milioni di corone ungheresi. Notate che quando Kubelik iniziò la sua carriera di concertista non aveva un soldo in tasca e che la corona ungherese oggi è al cambio di trenta con la lira. Andrassy meditò a lungo sulla graziosa offerta, poi rifiutò, per quanto egli dica (poverino!) di trovarsi in gravissime strettezze finanziarie...

I funerali della granduchessa Anastasia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza, 16, mattino.

Ieri mattina sono state celebrate le esequie della granduchessa Anastasia, in presenza della regina Alessandra di Danimarca, sua figlia. Il corpo è stato trasportato in un furgone automobile alla chiesa russa di Cannes, ove alle 11 è stata celebrata una solenne funzione, in presenza dei membri della famiglia. Secondo le ultime volontà della defunta, il corpo sarà tumulato a Schwerin. La regina Alessandra lo accompagnerà sino alla sua ultima destinazione. Alla tumulazione assisterà anche l'altra figlia della defunta, l'ex-principessa imperiale Cecilia.

Aspre critiche al progetto di riduzione dell'esercito inglese

"Un esercito capace soltanto d'essere sconfitto,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, mattino.

Il ministro della guerra, Worthington Evans, ha comunicato ieri alla Camera, in sede di discussione del bilancio dell'esercito, un nuovo schema di riduzione degli effettivi militari per il prossimo anno finanziario, nel quale è tenuto conto, fino all'estremo limite del possibile, dei suggerimenti della Commissione extra-parlamentare d'inchiesta presieduta dall'ex-ministro Geddes. L'on. Evans ha dichiarato che, su 24 battaglioni da smobilitare, 22 sono già stati congedati mediante l'abolizione di sei reggimenti che erano dislocati nell'Irlanda meridionale, e due battaglioni stanno per essere eliminati da reggimenti di guarnigione in Inghilterra. Oltre a queste riduzioni, sono stati aboliti quattro reggimenti di cavalleria, e altri cinque devono essere sciolti prossimamente. Per l'artiglieria il ministro ha inoltre proposto una riduzione di 47 batterie. Per il genio, una riduzione del 12 % degli effettivi. Ed una ancora maggiore riduzione è in via d'esecuzione per i servizi di amministrazione. Quando il nuovo progetto sarà completamente mandato ad effetto l'effettivo totale dell'esercito inglese sarà di 152.836 uomini, cioè inferiore di 29 mila uomini a quello del 1914. Prima della guerra l'esercito effettivo era rafforzato dalla riserva, composta di 146 mila uomini, e dalla cosidetta « milizia », di 50 mila uomini; oggi la riserva è di soli 65 mila uomini, e la « milizia » è abolita. Il ministro ha informato che egli intende chiedere che gli effettivi della riserva siano aumentati, e che sia ristabilita la « milizia ». L'esercito futuro inglese, quale risulterà dall'applicazione delle misure previste dal progetto sottoposto alla Camera, consterà di 20 reggimenti di cavalleria, di 182 batterie di artiglieria, di 124 battaglioni di fanteria e di 10 battaglioni della guardia. Il progetto di riduzione degli effettivi presentato dal ministro della guerra apporta una economia di bilancio di 21 milioni di sterline.

Al ministro della Guerra ha risposto oggi il gen. Wilson, ex-capo di Stato Maggiore britannico, nominato senza opposizione deputato di North Down, nell'Irlanda ulsteriana. Il generale Wilson ha tracciato un quadro allarmante della situazione europea; e ha scongiurato il ministro della Guerra a mantenere al più alto livello compatibile collo stato delle finanze l'efficienza bellica dell'esercito. Il generale che, naturalmente, vede le cose soprattutto dal punto di vista militare, ha innanzi tutto sostenuto che la Commissione Geddes avrebbe basato le sue proposte di riduzione degli effettivi su due presupposti egualmente falsi: il primo che non sia necessario mantenere un esercito in grado di far fronte a eventuali minacce tedesche, in quanto queste sono eliminate; e il secondo, che l'enorme sviluppo della tecnica per ciò che riguarda le armi e gli esplosivi conferisca ad un esercito anche ridotto una potenza combattiva sconosciuta ai grandi eserciti del passato. « Ciò è falso — ha detto il generale Wilson: — In caso di guerra i nostri nemici avranno eserciti identici in potenza ed in armamento al nostri... In tutti gli scontri coloniali di frontiera degli ultimi anni abbiamo dovuto impiegare truppe incomparabilmente superiori a quelle che impiegammo prima che le invenzioni moderne fossero venute a conferire vantaggi enormi a noi, ma anche insieme, ai nostri nemici. D'altra parte gli impegni dell'Inghilterra dopo la guerra non possono essere confrontati con quelli dell'ante-guerra. Abbiamo l'Irlanda, l'Egitto, l'India, ed anche, è doloroso dirlo, Hong Kong: questi impegni esistono oggi come nel 1914; ma in più abbiamo ancora Costantinopoli, la Palestina, la Mesopotamia, senza contare il patto che ci accingiamo a concludere colla Francia e col Belgio. Si dimentica poi che esistono oggi, grazie al Trattato di pace, undici Stati privi di sbocchi al mare, e cinque con uno sbocco solo al mare; cioè in tutto sedici Stati posti nella impossibilità di comunicare col mare aperto. Chi oserà mai immaginare che la Russia, con una popolazione di 150 milioni di abitanti, alla quale sono stati tolti tutti i suoi porti liberi sul mare, non intenda rompere le mura che la separano dal mare aperto? Nel 1914 esistevano soltanto grandi imperi; e si soleva dire che i grandi imperi esigono grandi eserciti. Oggi l'esercito tedesco è ridotto a 100 mila uomini; quello austriaco a 30 mila; ciò non di meno esistono in Europa nel momento presente più uomini armati di quanti ve ne fossero nel 1913. L'aumento degli effettivi dei piccoli Stati creati dalla guerra è addirittura terrorizzante. Non va dimenticato poi che, sempre a causa della guerra, non vi è praticamente uomo in Europa fra i 20 ed i 50 anni che non sia istruito nell'uso delle armi. Come sostenere allora che l'Europa di oggi sia più pacifica di quella del 1913? Il compito di un esercito è di impedire la guerra. Per avere la pace occorre possedere un esercito forte. Se non è possibile prevenire la guerra per ragioni di politica o altro, il compito dell'esercito è di vincere la guerra resa necessaria, senza di ricorrere ad una spesa incomparabilmente superiore a quella necessaria per il mantenimento della pace con un forte esercito. Vi è poi un'altra possibilità, ed è quella di avere un esercito incapace a prevenire la guerra, e nello stesso tempo incapace di vincerla. Questa è la più spaventosa cosa che si possa immaginare. Orbene, il progetto del ministro della guerra darà all'Inghilterra, ammesso che sia accettato dalla Camera, un esercito capace soltanto di essere sconfitto ».

Le dichiarazioni del generale Wilson hanno prodotto viva impressione.

Il giornalista Olmi deputato al Parlamento cirenaico

Bengasi, 16, mattino.

La *Tribuna* pubblica: « E' avvenuta ieri la proclamazione del collega Gian Luigi Olmi a deputato della tribù Hota Gheit al Parlamento Cirenaico. L'Olmi è il terzo deputato italiano di nomina popolare che entra nel Parlamento della Cirenaica. L'eletto, dopo aver seguito ininterrottamente la campagna italo-turca e gli avvenimenti della guerra in Cirenaica ed in Egitto quale inviato speciale del *Secolo*, venne chiamato sotto le armi e compiè importanti missioni politiche e militari. Dopo essere stato funzionario civile rientrò nel giornalismo l'anno scorso assumendo la direzione del *Corriere della Cirenaica*, che svolge la sua opera a vantaggio dell'affratellamento italo-arabo.

Il progetto di una ferrovia da Belgrado a Cattaro

Vienna, 16, notte.

Telegrammi da Belgrado informano che i partiti governativi si sono occupati, in una lunga conferenza coi delegati di un consorzio anglo-americano, del progetto di costruzione di una ferrovia di accesso all'Adriatico. Dopo lunga discussione è stato approvato in linea di massima un tracciato che unisce Belgrado a Cattaro, passando sul territorio serbo e montenegrino.

Giornali e riviste

Il *Ballo del romanticismo* fu intitolata la grande veglia mascherata data la notte del 30 gennaio 1828, nella capitale lombarda, da un ricco signore ungherese: il conte Giuseppe Batthiany, ciambellano di Sua Maestà Cattolica ed Apostolica. Fu a quella festa — racconta un collaboratore del *Secolo* — che apparve in costume di contadina russa, festeggiando la sua entrata nel gran mondo milanese, la contessa Giulia Samoyloff, figlia di uno dei cortigiani che strangolarono Paolo I, già vedova a venticinque anni, ma già pronta a tutti i matrimoni più o meno legittimi che la sua fantasia doveva suggerirle. Alta, imponente, dai capelli nerissimi e dagli occhi verdastri pieni di fiamme, diventò subito una delle regine della moda occupando tutta Milano colle sue eccentricità. Anche la contessa Alari (guarda bel tornita sotto il gonnellino corto d'una greca d'Argentiera) e la duchessa Visconti di Modrone in costume di Berengaria, e Vittoria Visconti d'Aragona in quello di Diana di Poitiers, si traevano dietro un codazzo di ammiratori, molti dei quali coronati: Tancredi re di Sicilia il conte Resta; Riccardo cuor di leone il cavaliere di Mirabeau; Malek-Adel il conte Uberto Visconti; Filippo il bello il conte Schio; re Lusignano il marchese Giorgio Trivulzio discendente del gran Gian Giacomo dal tre volti ed avo di quell'altro del quale spietata dama francese ebbe a dire: *Il est Jean, il est Jacques, il est roux, il est sot, mais il n'est pas Jean Jacques Rousseau!*, intorno ad Eleonora d'Este, la splendida baronessa polacca Hruschkoussin, capitata a Milano per far piangere una arciduchessa d'Austria, sfarfallavano il Gran Mastro dei templari, barone Sardagna; il trovatore Blondel, conte Litta Modignani; due terribili turchi, il conte Tanzi e il conte Borromeo; il doge di Venezia, don Gaetano Franchetti, e paggi e falconieri e crociati e pellegrini e masnadieri. Uno solo fra tanti cavalieri dovette rinunciare a mettersi al seguito della propria dama: il conte Crivelli, che avendo voluto sfoggiare l'armatura autentica di un antenato, fu costretto, dal peso della corazza e dalla rigidezza degli schinieri a starsene fermo ed impalato tutta la notte. Naturalmente, come usava allora per ogni ballo che si rispettasse, anche quello del romanticismo ebbe la coda di un duello fra un italiano ed un tedesco: ma non fu per affermare l'inconciliabilità fra oppressi ed oppressori che si sciabolarono i duellanti, come venne di moda più tardi, nel decennio, quando i Camperio, i Viola, i Battaglia, i Carcano ed altri giovani patrizi provocavano a bella posta gli ufficiali austriaci.

***

Grenoble si appresta a celebrare il centenario di Champollion, lo scienziato che per primo svelò il segreto delle antiche scritture egiziane, riuscendo a decifrare i geroglifici misteriosi. Incisi o scritti sui monumenti o sui papiri egizi i geroglifici avevano lungamente tormentato col loro bizzarro enigma gli studiosi d'ogni paese. Champollion, riuscendo a scoprire i primi anelli di quella preziosa catena linguistica, fece risalire la storia del mondo a parecchie migliaia di secoli più addietro. Champollion essendo ancora giovanissimo — narra il *Journal* — stupiva i suoi insegnanti per la facilità con cui riusciva ad apprendere le lingue orientali. A 24 anni pubblicò il suo primo lavoro: *L'Egitto dei Faraoni*, che conteneva impressionanti studi sulla geografia, la religione, la lingua e le scritture dell'Egitto prima dell'invasione di Cambise. I geroglifici non si erano ancora scoperti, ma già Champollion ne intuiva il mistero. Si mise all'opera con un ardore così febbrile, che la sua salute ne risentiva. Ma l'opera era di una difficoltà sovrumana. I geroglifici non hanno un valore uniforme: alcuni rappresentano semplici lettere, ma altri simboleggiano una frase, un'idea intera. Un giorno Champollion ebbe fra mano un testo in due lingue, greco ed egizio: si trattava dell'iscrizione della di Rosetta. Egli riuscì, con uno sforzo mentale prodigioso, a leggere nel testo greco il nome di *Tolomeo* e a identificarlo nel testo geroglifico. E' da questa parola che trasse tutta la scoperta ideale d'un mondo sconosciuto! Champollion si recò allora a Torino a studiare la preziosa collezione egiziana raccolta dal Re di Sardegna. Ma il suo sogno era una visita all'Egitto. Nel 1828 il suo sogno finalmente si realizzò. Incaricato d'una missione nel paese dei Faraoni, egli pianto, per così dire le sue tende lungo il Nilo alle soglie del deserto. Da allora tutti i segreti della lingua egizia gli furono aperti. La fama dell'illustre egittologo si diffuse. Si pensò, in Francia, a crearegli una cattedra al Collegio. Ma egli potè tenere soltanto qualche lezione. L'intenso lavoro intellettuale, aggravato dalle emozioni e dalle fatiche, lo uccise a soli 42 anni.

***

Quando — narra il poeta indiano Tagore nei *Preussische Jahrbücher* — nel mio ultimo viaggio verso l'Europa, la nostra nave lasciò Aden e solcò il mare che si estende fra i due continenti, noi avevamo a destra le desolate rosse rocce dell'Arabia e a sinistra il luminoso deserto di sabbia dell'Egitto. Essi mi apparvero come due giganti fratelli, che si scambiassero sguardi di ardente odio, tenuti a distanza dalle lacrimose preghiere del mare, dal seno del quale erano entrambi nati. Un silenzio infinito incombeva sulle rive, ma esse mi parlavano del due immani storie che si erano svolte su quei due immensi teatri. La cultura egiziana era durata per secoli e secoli, ricca di sensibilità e di espressione della vita, nella sua pittura, nella sua scultura, nei suoi templi, nei suoi costumi. Questo paese aveva come spirito protettore un fiume possente che, penetrando nel cuore del paese stesso, rendeva gioconda e prospera la vita sulle sue sponde. Qui l'uomo non aveva mai innalzato una barriera fra sè e il resto del mondo. Sull'altra riva del Mar Rosso, la cultura sviluppatasi sull'inospitale suolo dell'Arabia aveva un carattere assolutamente opposto. Qui, in questo ambiente arido e ostile, l'uomo si sentiva isolato. La sua concezione della divinità fu quella di un dio geloso; e il suo spirito accettò, naturalmente, il principio della separazione dell'uomo dalla natura. Forse così, nell'uomo vissuto in quest'ambiente, lo spirito della lotta, che lo incitò. Queste due culture esprimevano due antitesi fondamentali nella natura umana: l'una era pervasa dallo spirito dell'armonia, l'altra era animata dallo spirito della conquista. Ma questi due spiriti, che hanno il loro simbolo nella tela della indiana, ove Vesian rappresenta la sapienza e la forza, mentre Visvamitra rappresenta la sapienza e l'indulgenza e la pace dello spirito, questi spiriti saranno proprio eternamente irreconciliabili? Il Tagore crede che l'unica forza creatrice e sanatrice, che abbia probabilità di risolvere questo conflitto, sia l'amore.

***

Le relazioni più intime della donna sono quelle con Sua Gentilezza lo Specchio! Nessun gingillo, nessuna gioia e — diciamolo pure — nessun uomo sono tanto cari alla donna come questo vano gioiello, al quale si è dato anche il nome di « psiche », e dal quale tante immagini scintillanti, tanti vaneggiamenti paradossi e tanti nelli ed uscioli aforismi sono venuti all'umanità. Un collaboratore dell'*Ora* trascrive, a proposito dello specchio e della donna, una curiosa statistica. Quanto tempo, a seconda dell'età, passa la donna allo specchio? Dai 6 ai 10 anni si può esser certi che una fanciulla passa almeno 10 minuti al giorno avanti allo specchio; dai 10 ai 15 anni vi passa circa 25 minuti; dai 15 ai 20 anni la signorina ha bisogno di contemplarsi per non meno di un'ora; dai 20 ai 30 la maggior parte delle donne passano circa due ore avanti allo specchio, loro confidente favorito. Dopo i 40 si ritorna ad una media di 15 minuti al giorno. Cosicchè una donna a 50 anni avrà perduto circa 10.845 ore e cioè un anno e 88 giorni a contemplarsi! Si può concludere che se anche lo specchio non è sorto contemporaneamente alla donna, esso fu conseguenza della donna, dato che ne è un complemento indispensabile del corpo e dell'anima, per quanto i maligni sostengano che specchio e donna siano agli antipodi, giacchè quello riflette senza parlare, questa parla senza riflettere!

Libri ricevuti

G. P. DELLA SANGUIGNA: « Il Natale di Roma », Mistero — Firenze, Carpigiani e Zipoli, ed., L. 4,50.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio di Fiume
cerca di spiegare il nuovo colpo di mano

Fiume, 16, notte.

L'Ufficio Stampa del Consiglio militare dirama un lungo comunicato in cui cerca di spiegare le ragioni che condussero al nuovo colpo di mano. « Anzitutto pareva difficile — dice il comunicato — che il Comitato di difesa potesse ottener la maggioranza dei voti tra quei membri della Costituente che il suo primo proclama rivoluzionario aveva dichiarato disciolti; secondariamente era chiaro che il proposito di indire un *referendum* popolare avrebbe ritardato la soluzione della crisi di altri dieci giorni, con conseguenze incalcolabili e con grave pregiudizio degli interessi italiani e fiumani. Tale essendo la situazione, il Consiglio militare ha ritenuto di dover intervenire energicamente per troncare gli indugi e affrettare la soluzione della crisi.

« Stamane alle ore 8 il Comando militare ha occupato il Municipio e il palazzo delle Poste e Telegrafi. Immediatamente dopo l'occupazione il Comando delle forze armate dichiarava decaduto il Comitato di difesa nazionale e delegava al proprio comandante, Ernesto Cabruna, pieni poteri, incaricandolo di costituire il triumvirato nelle ventiquattro ore, per iniziare il lavoro ».

Il comunicato dice poi che ordine perfetto regna in città. Si ritiene che il ritorno alla legalità e all'ordine sarà immediato. Il Consiglio militare è così composto: Tenente Guglielmo Barbieri, tenente Ernesto Cabruna, tenente Riccardo Caligaris, capitano Giorgio Conighi, capitano Guido Krall, tenente Giuseppe Croci, capitano Salvatore Incaro, tenente Arnaldo Forosi, capitano Filippo Salvi, tenente Camillo Steve, tenente Arnaldo Viola.

Incidente italo-ellenico
Vapori italiani arbitrariamente fermati da navi greche

Roma, 16, notte.

A proposito della notizia circa il fermo da parte di forze navali elleniche nel Mediterraneo Orientale di due piroscafi italiani, il *Messaggero* scrive: « Eravamo da qualche giorno a conoscenza dell'incidente e poichè ci risultava che il nostro Ministro in Grecia stava svolgendo una energica azione presso il Governo di Atene, non abbiamo creduto opportuno darne notizia. Ecco di che si tratta: Un piroscafo italiano, l'*Umbria*, della « Servizi Marittimi », fu, alcuni giorni or sono, fermato da alcune unità navali elleniche nelle acque di Cipro. La nave venne visitata a bordo, fu brevemente trattenuta e poi rilasciata. Quasi contemporaneamente un altro piroscafo italiano, appartenente al « Lloyd Triestino », e requisito dallo Stato, l'*Abbazia*, venne fermato da altre unità greche. Il piroscafo era diretto a Mersina e aveva un carico di farina. Questo secondo piroscafo, dopo la visita a bordo, nonostante le proteste del comandante, venne condotto a Salamina, dove trovasi ancora trattenuto. Soltanto dopo qualche giorno il comandante dell'*Abbazia* potè raggiungere Atene e narrare il fatto al nostro Ministro, comm. Montagna. Non c'è bisogno di rilevare — scrive il *Messaggero* — la gravità dei due incidenti e particolarmente del secondo, ma abbiamo motivo di credere che una azione energica si stia svolgendo da parte del nostro Ministro presso il Presidente del Consiglio greco dimissionario, signor Gunaris. Ci asterremo perciò da ogni commento, che non gioverebbe allo stato dei fatti, in attesa di conoscere con precisione le soddisfazioni che il Governo ellenico sarà per dare alla Consulta dopo avere provveduto al rilascio dell'*Abbazia*. Crediamo opportuno far rilevare, — continua il *Messaggero*, — che il Governo italiano non ha riconosciuto alla Grecia, nonostante il suo stato di guerra con la Turchia, il diritto di visita e di blocco, anche tale diritto non è stato riconosciuto alla Grecia nemmeno dalla Francia, e non bisogna dimenticare l'incidente dell'*Espoir*. Giova aggiungere, a tale proposito, che mentre l'*Espoir* è stato fermato nelle acque territoriali greche, i due piroscafi italiani sono stati fermati fuori delle acque territoriali. L'arbitrio dei comandanti delle unità elleniche, che hanno proceduto al fermo dei due piroscafi e al sequestro dell'*Abbazia* è più grave. Siamo certi, — conclude il giornale, — che l'azione del Governo italiano sarà quale richiede il nostro diritto e il prestigio della nostra bandiera. Ce ne dà già, in tutto, affidamento il passo compiuto dal comm. Montagna, al quale l'on. Schanzer ha impartito ferme e precise istruzioni ».

La buona impressione in Inghilterra
per le dichiarazioni di Facta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Ottima impressione hanno fatto in Inghilterra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano. L'accenno fatto dal nostro Presidente alla tradizionale amicizia dell'Italia e dell'Inghilterra, quale base della politica estera italiana, non poteva riuscire più opportuno. Negli ambienti governativi queste dichiarazioni sono accolte con compiacimento vivissimo, anche perchè riaffermano la comunanza di vedute e di propositi dell'Inghilterra e dell'Italia all'approssimarsi della Conferenza di Genova. Il « Daily Telegraph » dice poi che l'identità di vedute fra i due Paesi sulle questioni speciali delle riparazioni e dei debiti di guerra, sottolineata dall'on. Facta, è ancora una ragione di profonda soddisfazione negli ambienti responsabili inglesi, ove una soluzione pratica e definitiva del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati è ritenuta condizione fondamentale per il riassetto dell'Europa.

Il ministro della Guerra francese
sostiene la necessità di tenere sotto le armi 475 mila uomini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Il ministro della Guerra, signor Maginot, ha pronunciato oggi un discorso alla Camera francese, esponendo le vedute del Governo sulla durata del servizio militare, enumerando le ragioni per le quali la ferma di 18 mesi è dal Governo e dall'Alto Comando considerata come una tappa necessaria prima di giungere alla ferma di un anno. Scopo del progetto sottoposto all'approvazione della Camera è quello di dare alla Francia i mezzi per esigere l'esecuzione dei trattati. Ha tracciato un quadro della situazione attuale della Germania, per cui se essa può essere considerata come soddisfacente dal lato del disarmo materiale, non lo è altrettanto dal punto di vista del disarmo morale. Ha poi rilevato la necessità per la Francia di avere truppe sufficienti per coprire una frontiera di oltre 400 chilometri, ed ha infine fatto notare che, data la necessità di provvedere alla propria sicurezza, le spese militari portate dal progetto presentato, e che consente il mantenimento sotto le armi in tempo di pace di 32 Divisioni, con 475 mila uomini, saranno inferiori a quelle dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Il ministro ha terminato con un appello al patriottismo della Camera per l'approvazione di questo progetto, dal quale dipende la salute del paese. La discussione continuerà domani.

Filippo Berthelot
collocato in aspettativa per dieci anni
Il giudizio del Consiglio di disciplina — Il portafoglio dell'ex-segretario generale agli Esteri, dono di Poincaré.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

L'ex-segretario generale al Ministero degli Esteri, signor Filippo Berthelot, è stato collocato in aspettativa per un periodo di dieci anni. Nel 1932 il signor Filippo Berthelot, che è considerato come una delle menti più preclari della diplomazia francese, tanto che alcuni lo designavano come il « Talleyrand » della Terza Repubblica, sarà reintegrato, se vi sarà un posto vacante d'impiego equivalente a quello che egli occupava al momento in cui gli è stata applicata la sanzione decisa oggi nel Consiglio dei Ministri.

Il *Bonsoir* crede sapere che il Consiglio di disciplina si sarebbe pronunciato con tre voti contro uno; e che questo voto « indulgente » sarebbe stato quello del direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri, signor Peretti Della Rocca; il che sarebbe tanto più sorprendente in quanto il nome del Peretti Della Rocca sarebbe già stato fatto come quello di un eventuale successore del Berthelot nelle funzioni di segretario generale. Avendo il signor Berthelot rango di Ambasciatore, i suoi giudici furono estratti a sorte fra i suoi eguali; e la scelta cadde su diplomatici che, a ragione od a torto, passano per non essere suoi amici. Ma avrebbe egli avuto più fortuna se la scelta fosse caduta su diplomatici considerati come sue creature? E' lecito dubitarne...

Il *Cri de Paris*, ora che una decisione è intervenuta nei riguardi di Filippo Berthelot, rammenta che questi non ha mai cercato di diminuire in qualsiasi guisa la responsabilità in cui aveva potuto incorrere nei riguardi della Banca Industriale della Cina; e che nell'abbandonare il Ministero alla fine dello scorso anno, egli aveva con orgoglio, con tristezza e con coscienza veramente ammirevoli, avuto cura di lasciare sul suo scrittoio le copie delle centinaia di telegrammi, da lui spediti in Cina dal 1902 ad oggi, telegrammi, che provavano come la Banca Industriale cinese fosse opera sua, poichè egli l'aveva creata, e ad ogni occasione aveva fatto del suo meglio per assicurarne il successo. Il signor Berthelot non ha poi mai pensato a protestare contro il suo rinvio dinanzi al Consiglio di disciplina che lo ha giudicato. Per strana coincidenza, fu appunto per iniziativa del Berthelot che il Consiglio di disciplina fu prima istituito: egli stesso anzi aveva determinato il regolamento in merito. Il signor Poincaré, che lo ha presieduto nella sua qualità di Ministro degli Esteri, era del resto giusto estimatore dei meriti del Berthelot; ed a questo riguardo il *Cri de Paris* rammenta un curioso aneddoto: Il signor Berthelot possedeva un magnifico portafogli in marocchino, che era oggetto di ammirazione per parte di tutti i suoi colleghi al Quai d'Orsay. Un giorno, mentre Giorgio Leygues era Presidente del Consiglio, il signor Berthelot si recò all'Eliseo col suo portafogli sotto il braccio. « Che bel portafogli avete, signor segretario generale! » — gli disse uno dei famigliari alla presidenza della Repubblica. « E' vero? — rispose Berthelot. — E ci tengo molto: è un regalo del signor Poincaré ». Ed infatti egli mostrò che in uno dei lati interni del bel portafogli si poteva leggere scritto, a lettere d'oro: « Signor Raimondo Poincaré, Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri ». Quando, nel 1913, questi aveva lasciato il Quai d'Orsay per entrare all'Eliseo, aveva regalato il suo portafogli al signor Filippo Berthelot, di cui aveva vivamente apprezzato l'intelligente collaborazione.

Potrà ora il signor Berthelot ritornare a galla? In politica, ed anche in diplomazia, basta resistere per avere tutte le rivincite che si possono desiderare. Ed i giornali rammentano il caso del conte D'Aulnay, Ministro Plenipotenziario di Francia a Copenaghen, che, accusato di cosa assai più grave per un diplomatico che non un intervento finanziario, e cioè, di una indiscrezione, venne revocato da Casimiro Perrier. Dodici anni dopo, il signor Clemenceau, Presidente del Consiglio, reintegrò nella carriera diplomatica il D'Aulnay, nominandolo Ambasciatore in Isvizzera. E il D'Aulnay continuò tranquillamente la vita diplomatica, sino al momento in cui venne messo a riposo per ragioni di età. Il signor Berthelot non deve quindi disperare...

Una buona giornata per l'Austria
L'Italia promette un prestito di 60 milioni di lire e l'America di 50 milioni di dollari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 16, notte.

I giornali di stamane portavano la notizia ufficiale di un prestito italiano all'Austria per 60 milioni di lire. I giornali di questa sera raccolgono la voce proveniente dall'America, secondo la quale gli Stati Uniti sono disposti ad aprire all'Austria un credito di 50 milioni di dollari — pari, al cambio attuale, a 900 milioni di lire italiane — e che l'America ha aderito al principio di procrastinare per 26 anni il diritto di pegno sulle attività austriache. Si aggiunge che, come oggi conferma la *Neue Freie Presse*, la riserva aurea che dalla liquidazione della Banca austro-ungarica tocca all'Austria è di 35 milioni di corone oro. La giornata di oggi dovrebbe quindi chiamarsi la giornata aurea dell'Austria, ma a quanto pare, ciò non influisce troppo negli ambienti finanziari i quali rimangono sempre sconfortati. Le valute estere sono bensì diminuite di qualche punto; ma non nelle condizioni che si sarebbe potuto aspettare. Ad ogni modo tali notizie, se confermate, serviranno a consolidare la posizione del Ministero Schober, che, a quanto pare, si è finalmente deciso a rimanere.

Dimostrazione di studenti viennesi
per il Burgenland

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 16, notte.

Ieri ha avuto luogo un corteo di studenti universitari e degli altri istituti superiori, guidato dai rettori e da alte personalità dell'Istruzione, per protestare contro le pretese ungheresi relative al Burgenland. Il corteo ha inviato quindi una delegazione al Governo, delegazione che è stata ricevuta da Schober, il quale ha confermato gli intendimenti di non fare all'Ungheria alcuna concessione che potesse ledere gli interessi dell'Austria, riconosciuti dai Trattati del Trianon e da quello di Venezia.

2 milioni di corone
sarebbero stati mandati all'ex-re Carlo dai magnati ungheresi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 16, notte.

Un giornale di Budapest annunzia che i magnati ungheresi avrebbero inviato a Carlo la somma di due milioni di corone ungheresi. Essi starebbero inoltre trattando con le Banche svizzere per la concessione di un prestito di 80 milioni di corone ungheresi all'ex-sovrano. A capo di tale azione sarebbe il barone Ziky.

La conferenza degli esperti a Londra
si aprirà il 20 marzo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Alla Camera dei Comuni l'on. Chamberlain ha dichiarato che la conferenza preliminare degli esperti si aprirà a Londra il 20 marzo. Sono stati invitati alla conferenza soltanto i rappresentanti della Francia, dell'Italia, del Belgio e del Giappone. L'Inghilterra sarà rappresentata da un esperto del Ministero del Commercio, da uno del Foreign Office e da uno del Tesoro.

Il Transwaal domato
6000 prigionieri - Sensazionali rivelazioni in vista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Johannesburg, 16, notte.

Il quartiere generale della difesa a Pretoria emana oggi un comunicato ufficiale, il quale annuncia la definitiva soppressione della rivolta nel Sud-Africa. Dopo sei giorni e sei notti di accanitissima lotta le forze rivoluzionarie sono completamente sconfitte. 6000 scioperanti armati sono caduti prigionieri delle forze governative. Molti capi del movimento rivoluzionario sono rimasti uccisi nel corso del bombardamento di Fordsburg. I prigionieri rei di assassinio e di saccheggio saranno giudicati dalla corte marziale.

La polizia asserisce di essere venuta in possesso di documenti dai quali risulterebbe che il bolscevismo russo non fu estraneo alla rivolta dei minatori. Si asserisce anche che rivelazioni sensazionali verranno fatte non appena il voluminoso materiale documentario sarà stato coordinato. Il Comitato della sicurezza pubblica ha ordinato oggi la ripresa immediata dei lavori nelle miniere. Per ora soltanto 350 operai si sono presentati, ma non si dubita che domani si riprenderà regolarmente il lavoro.

Nuovi atroci atti terroristici in Irlanda
Agenti ammalati all'ospedale uccisi a rivoltellate

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Giunge stasera notizia dall'Irlanda di un atto terroristico di inaudita ferocia commesso da alcuni individui sconosciuti contro agenti di polizia ricoverati per gravi malattie all'ospedale di Galloway. Quattro malfattori entrarono nell'ospedale nel momento in cui la maggior parte delle infermiere si trovava nel refettorio; essi avevano il viso coperto da maschera, e impugnavano rivoltelle. Entrati in una sala, dove si trovavano ricoverati due sergenti e due agenti, uno dei quali era colpito da un attacco di pleurite, e versava in condizioni disperate, i malfattori si avvicinarono al letto degli ammalati, e prima che questi avessero avuto tempo di chiamare soccorso, scaricarono contro di loro le rivoltelle. I due sergenti furono uccisi sul colpo; un agente fu rinvenuto dagli infermieri accorsi al rumore delle detonazioni grondante sangue da quattro ferite. Gli aggressori, appena sparata l'ultima cartuccia, fuggirono e scomparvero nella notte. Un contadino malato in un altro ospedale poco distante fu pure ucciso a colpi di rivoltella. Le autorità ritengono che i due misfatti siano stati commessi dalle stesse persone. Il comando delle forze repubblicane del luogo ha ordinato alla truppa di intraprendere attive ricerche per scoprire gli assassini. Pattuglie di soldati dell'esercito repubblicano, giunte nei pressi della città subito dopo l'attentato, hanno sbarrato le strade ed iniziato accurate perquisizioni in tutte le case; ma senza successo. Nessun arresto è stato finora compiuto.

Il principe di Galles lascia l'India per il Giappone

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Il viaggio del principe di Galles in India è terminato. Domattina il principe, dopo essersi solennemente congedato dal Viceré e dai capi regnanti indiani, imbarcherà sulla corazzata *Renown*, la quale salperà subito per il Giappone, dove il principe di Galles rimarrà qualche settimana, ospite del principe ereditario.

Una nota dell'Intesa alla Germania
ancora riguardo alla questione del disarmo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Gli ambasciatori dell'Intesa hanno consegnato al Governo tedesco una Nota in cui denunciano e deplorano i sistemi ostruzionisti delle autorità tedesche verso le Commissioni militari di controllo. L'ostruzionismo riguarda specialmente la consegna dei documenti che permettono di valutare l'effettivo disarmo compiuto dalla Germania: il controllo sugli effettivi della Reichswehr, e la diminuzione dei comandi e dei servizi della Reichswehr, che la Commissione di controllo aveva trovato troppo estesi; e le misure prese dai vari Stati per la riforma della polizia. Gli ambasciatori, per invito dei loro Governi, sollecitano il Governo tedesco al disbrigo di queste pratiche, di cui il Governo tedesco viene ritenuto responsabile. Gli Alleati chiedono che quanto è prescritto dal trattato di Versailles riguardo al disarmo sia pienamente condotto a termine. Questa notizia dà appoggio ad un'altra Nota, presentata il 27 febbraio dal generale Nollet al Governo tedesco, relativa alla polizia germanica, di cui il generale Nollet chiedeva il decentramento.

Il Principe Ereditario
bagna i galloni da caporale
La pittoresca cerimonia

Roma, 16, notte.

Oggi, alle 15,30, alla caserma Ferdinando di Savoia, il Principe ereditario ha bagnato i galloni da caporale. Il Principe, che era accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, si è recato alla caserma dove fu ricevuto dal generale Piola Caselli, dal colonnello Dina e accompagnato alla sala convegno truppa. Quivi erano schierati in quadrato tutti gli allievi filiali del corso ed una rappresentanza della truppa. Il maggiore Lalli ha letto l'ordine del giorno permanente, nel quale è scritta la nomina del Principe a caporale dei granatieri. Terminata la lettura un allievo caporale ha presentato al Principe una tazza di latta, adorna di nastrini tricolori. Un caporale maggiore ha tolto da un bidone il vermouth che il Principe e tutti gli allievi hanno bevuto. Il caporale Zorzi ha rivolto al Principe le seguenti parole: « Altezza! I graduati del 1.o granatieri *Sardegna*, che fieri dell'altissimo onore, vedono oggi fra loro fregiato del grado di caporale l'Augusta Persona di V. A. R. ardiscono a mezzo mio di offrire all'A. V. in occasione della sua promozione a caporale, la modesta tazza di latta, con cui brindano alla salute di V. A. e di tutta la Reale Famiglia, consacrando in tale atto tutta la devozione che da tre secoli di fede lega le loro casate alla dinastia gloriosa che l'Italia ha ad onore di avere a guida, sicura per i certi sempre più radiosi destini dell'avvenire ».

Il Principe ha ringraziato stringendo la mano al caporale, quindi ha vuotato la tazza insieme ai compagni del corso. Il generale Piola-Caselli ha pronunciato un breve discorso, illustrando il valore morale della cerimonia e ricordando le antiche e recenti glorie dei granatieri. Il Principe, quindi, ha lasciato la caserma.

Ingente quantità di armi e materiale bellico
scoperta sull'altipiano di Asiago

Vicenza, 16, notte.

Da vari giorni si fanno perquisizioni e sequestri di armi nell'altipiano di Asiago, dove furono scoperti dei cannoncini, delle mitragliatrici e duecento fucili. Ieri continuarono le operazioni e si sequestrarono ben 150 capsule di gelatina, altri 300 fucili, 200 caricatori assieme ad un quintale di balistite, proiettili da cannoni ecc. Sono veri depositi clandestini di armi, veri arsenali in quelle case. Il rastrellamento viene compiuto da un vice-commissario di questura e da un tenente dei carabinieri insieme a molte guardie. Ieri notte sulle montagne si vedevano qua e là piccoli fuochi. Venivano distrutti dei cumuli di munizioni. Si udiva anche il crepitio. I detentori di esplosivi cercano liberarsene con ogni mezzo. Vennero operati 14 arresti ad Asiago e Foza e a Canale Scodosi.

I romanzi della realtà
Riconosce il figlio dopo vent'anni

Asti, 16, notte.

Dopo vent'anni dacchè era stato messo all'ospizio, una signora ha trovato il proprio figlio illegittimo.

Si tratta di un giovane ventenne, addetto alle Ferrovie dello Stato, e che venne adottato tredici anni fa da una povera famiglia di braccianti. Il giovane ha ricevuto di questi giorni, per il tramite di un legale, un invito ad un appuntamento nella nostra città, dove ha avuto luogo il riconoscimento da parte della madre che è di nazionalità tedesca e vive come interprete presso un hôtel di Venezia. Il riconosciuto è partito colla madre alla volta di questa città, di dove poi si recherà a Torino dove pare debba ricercare il padre suo — un ex-ufficiale superiore appartenente all'aristocrazia torinese — disposto ad assecondare la madre nell'intento che si è prefissa di arrivare alla legittimazione del figlio.

La falsa voce dell'arresto dell'on. Giulietti

Roma, 16, notte.

Nel pomeriggio si è sparsa la voce a Montecitorio, dell'arresto dell'on. Giulietti, segretario generale della gente di mare. Assunte informazioni a fonte autorizzata, la notizia è stata smentita. Il fatto è insussistente. Secondo le voci sparse il mandato sarebbe stato spiccato per l'illegale occupazione della nave *Rodania* ed altri consimili atti arbitrari in violazione della legge, ma la motivazione del mandato di cattura è insussistente, come è insussistente lo stesso mandato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VENTIMIGLIA

Travolto sotto il treno. — Certo Gabrieli Gio... [illegible] ... anni 32, da Fontanafredda, è precipitato dal treno ... [illegible] ... per la Francia, il disgraziato rotolò travolto sotto le ruote ... [illegible] ... Venne subito trasportato all'ospedale dove si trova in fin di vita. [illegible]

DA VERCELLI

Per la nuova ferrovia elettrica Vercelli-Biella. — Nei locali del Casino di Commercio ebbe luogo una adunanza del Comitato per le comunicazioni ferroviarie, tranviarie e stradali. ... [illegible] ... la pratica, superate le difficoltà, è entrata nella sua fase risolutiva.

DALLA SPEZIA

La disgrazia di un operaio. — Proveniendo da Sarzana col treno 33, l'operaio Giuliani Giuseppe, mentre tentava di scendere dal treno in corsa veniva travolto sotto le ruote. Venne trasportato all'ospedale in grave stato.

Sequestro di materiale bellico a Lerici. — I carabinieri della stazione di Lerici rinvennero presso la località « La Serra » un ingente deposito di bombe e di materiale bellico che sequestrarono.

Le corse ai Parioli

Roma, 16 notte.

Premio Orte (L. 4000, m. 2000) — Partono: Nenni, di Scuderia Salaria; Valdiparane, di Orlandi-Salvatori; Soir d'Hiver, di Razza Eburnea; Siberian, di Scuderia di Ganzirano. Arrivano: Nenni, montato da Narco; Siberian, Valdiparane. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore paga L. 5,50, 4,50.

Premio Allegria (L. 4500, m. 2000) — Partono: Poel, di Gen. Pietro Pirelli; Lancelot, di cap. De Carolis; Queen Titania, di Ermanno Menichelli; Atala, di Ten. Moratole. Arrivano: Atala, [illegible] dal proprietario, Poel, Lancelot. Una incollatura, una lunghezza. Totalizzatore paga L. 16,50, 10, 10.

Premio Segni (L. 4000, m. 1600) — Partono: Avellano, di Scuderia Olona; Fly Away, di marchese Doria; Lampo, di Razza Padana. Arrivano: Lampo, montato da Blackburn; Fly Away, Avellano. Due lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore paga L. 5,50.

Premio Ladispoli (L. 6000, m. 1600) — Partono: Zara, di Razza Padana; [illegible], di Odin; Zagreo, di Barrucci; Really, di Delcuzzi; Rodolphe, di Silvestrini. Arrivano: Zagreo, montato da Caddaks; Meteore, Really. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore paga L. 20, 10, 8.

Premio Ancona (L. 12.000, m. 2000) — Partono: Antonia, di Fella; Portosa, di Montel; Trade Route, di Razza Olgiatiga; Alcione, di Razza Padana; Argo, id. Arrivano: Argo, montato da Caprioli; Alcione, Trade Route. ½ di lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore paga L. 8, 12, 9.

Premio Tirreno (L. 5000, m. 2100) — Partono: Miloche, di Silvestrini; Furina, di Barabino; Indomita, di Lecchi; Scarpia, di Amici; Corsican, di Razza Padana; Nabolus, di Scuderia Carmiano; Grazioso, di Santi Menichelli; Columbia, di Gauthier. Arrivano: Miloche, montato da Caprioli; Furina, Scarpia.

Premio Palidoro (L. 5000, m. 2000) — Partono: Vecheno, di Amici; Tornole, di De Montel; Mara, di Razza Dellonia; Dellini, di Razza Eburnea; Ny, di Razza Padana; Nubian, di Razza Olgiatiga; Pedal, di Scuderia Olona; Lady Giani, di Menichelli. Arrivano: Tornole, montato da Emery; Nubian, Mara. Una lunghezza e mezza. Una incollatura. Totalizzatore paga L. 12,50, 7, 17, 8. Alla partenza nella settima corsa cade il fantino Pedal.

BORSE

BORSA DI TORINO
16 Marzo 1922

Affari pressochè nulli su tutta la quota e tendenza piuttosto incerta. Ricercate le Elettricità Alta Italia e le Triestini. I Cambi stazionari.

Rendita italiana 3,50 % 73,30, 73,15, 73,15 — Consolidato 5 % 77,17 ½, 77,07 ½, 77,10 ½ — Banca Commerciale 857 n. — Credito Italiano 638, 636, 637 — Banco di Roma 103 ½ — Ferrovie Mediterranee 127 ½ n. — Ferrovie Meridionali 305 n. — Navig. Alta Italia 105 n. — Snia [illegible] — Sola c.on. 25 n. — Libera Triestina 440 n. — Zuccheriero [illegible] — Elettr. A. I. 276 n. — Sip 135 — Ansaldo 98 ½ n. — Ilva 13 ½ n. — Elba 42 n. — Tedeschi 143 n. — Fiat 170, 180 ½, 176 ½ — Ansaldo [illegible] — Olcese 10 n. — Itala 13 ½ n. — Spa 73 ½ n. — Montecatini 143, 142, 142 — Eridania 305 n. — Beni stabili 277, 278 n. — Marconi 161 ½ n. — Cotonificio Valli di Lanzo 31 ½ ex d.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 177,12 ½, 177 (media 177,10). — Londra 86,10, [illegible] (media 86,06). — Svizzera 382 ½ — New York 19,67 ½, 19,76 (media 19,71). — Belgio 164 ½ — Germania 7,37 ½, 7,35 (media 7,36).

BORSA DI MILANO, 16 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 73,30 — Consolidato 5 % 73,07 ½ — Banca d'Italia [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 16 marzo. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 16 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 73,30 — Consolidato 5 % 77,05 — Banca d'Italia 1340 — Fondiario italiano 270 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 638 — Banco di Roma 110,25 — Ferrovie Meridionali 305 — Navigazione Gen. Ital. 440 — Tram 61 — Acqua Marcia 1575 — Gas 407 — Condotte acqua 272 — Acciaierie Terni 405 — Ansaldo 98 — Metallurgica Italiana 88 — Ilva 14,25 — Antimonio 25,50 — Montecatini 144,50 — Elba 43 — Immobiliari 451 — Beni stabili 274 — Imprese fondiarie 87 — Carburo di calcio 555 — Azoto 175 — Elettrochimico 59,50 — Fondi rustici 327 — Fiat 179 — Risanamento 290 — Snia 75 — Eridania 261 — Marconi 160 — Cotoniere 90 — Libera Triestina 447 — Intrapresa [illegible].

Cambi: Francia 177 — Londra 86 — Svizzera 382 — New York 19,67,5 — Berlino 7,38.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 73,25 — Id. 5 % netto 73,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 177,07 — Londra 86,04 — Svizzera 385,77 — Spagna 300 — New York 19,71 — Vienna 0,30 — Berlino 7,38 — Praga 35,85 — Belgio 165 — Rumenia 15,50 — Oro 381,20.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 56,15 ex — Id. id. 3 % amm. antica 69,60 — Prestito francese 5 % 1915, 78,25 — Id. id. 4 % 1917, 62,90 — Id. id. 4 % 1918, 64,90 — Tunisine 275 — Rendita Brasile 4 % 105,50 — Obblig. Bulgari 4,50 % oro 1907, 194 — Rendita egiziana 4 % unificata 187,75 — Id. Italiana 3,50 % 41,95 — Id. portoghese nuova 31,10 — Id. russa 3 % 1891, 14 — Id. id. 5 % 1906, 25,15 — Id. id. 4,50 % 1909, 17,75 — Id. turca 40,75 — Banca di Parigi 1344 — Credito Fondiario 530 — Credit Lyonnais 1410 — Banca Ottomana 830 — Banca Commerciale Italiana 844 — Metropolitain 404 — Azioni Suez 5600 — Thomson 760 — Obblig. lombarde antiche 56 — Rio Tinto 1270 — Sosnowice 650 — Brasile 5 % 1903, 448 — Ferrovie Ottomane 52 — Chartered 29 ½ — De Beers 309 — Goduld 137 — Gold Fields 38 ¾ — Randfontein 40 ½ — Rand Mines 108.

Cambi: Cheque su Londra 48,46 — Cambio su Italia 56 ½ — New York 11,14,5 — Svizzera 217 — Spagna 173 ¾ — Belgio 96,5/8 — Olanda 430 — Berlino 4,08.

Ginevra, 16. — Cambio su Italia 25,90 — Berlino 1,90 ¾ — Vienna 0,07 ½ — Londra 22,92 ½ — Parigi 45,62 ½ — New York 5,13 ½ — Bulgaria 3,50 — Praga 9,52 ½.

Londra, 16. — Nuovo prestito francese 5 % 73 — Prestito francese 4 % 55 — Prestito francese 4 % non liberato 55 — Nuovi Consolidati 54 ¾ — Egiziano unificato 76 — Rendita argentina antica nuova 78 ½ — Rendita italiana 3,50 % cont. 20 ½ — Rendita giapponese 4 % 67 — Rendita turca unificata 14 ¾ — Uruguay 3,50 % 65 ½ — Venezuela 57 — Marconi 1 10/30 — Argento in verghe 33 ½ — Rame contanti 60.4/8 — Cheque su Italia 85,87 — Cambio su Italia 85,87 — Parigi 48,32,5 — Argentina 45 — Svizzera 22,35 — Berlino 1170.

Valparaiso, 16. — Cambio su Londra 38,20.
Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra 44,7/4.
Amsterdam, 16. — Cambio su Berlino 0,98,7.
Madrid, 16. — Cambio su Parigi 57,75.

Bollettino Meteorico

16 marzo 1922

	mass.	min.	stato	mare
Roma	18	14	piova	
Torino	20	9	coperto	
Milano	20	10	coperto	
Genova	15	11	coperto	calmo
Venezia	15	4	½ cop.	agitato
Firenze	17	11	coperto	
Ancona	13	10	coperto	mosso
Bologna	15	2	coperto	
Napoli	19	11	coperto	mosso
Taranto	15	11	coperto	mosso
Palermo	21	11	sereno	calmo
Cagliari	19	9	sereno	mosso
Tripoli	27	10	coperto	calmo
Trieste	14	4	½ cop.	calmo
Messina	18	11	½ cop.	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 15 + 19,0
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 5,4

Stato Civile di Torino
16 marzo 1922

NASCITE 12: maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Alosi di Castello conte Ernesto con Dalasso Fanny — Gini Luigi con Gallimberti Regina — Peretti Carlo con Giachino Maria — Martinaz Giovanni con Barbera Teresa — Pianino Angelo con Marinoni Caterina Marianna — Bonni Cesare con Ceppi Carlotta — Libardelli Vincenzo con Serra Vittoria — Serra Lorenzo con Daglio Benedetta — Vasari ing. Paolino con Montanaro Eva.

MORTI: Bettolo Pietro di Bernardo, d'anni 22, di Volpiano, manovale — Belmonte Lorenzo fu Domenico, id. 59, di Torino, verniciatore, via Bertola, 3 — Mo Luigi di Luigi, id. 22, di Casalis T., manovale — Barbero Anna n. Porlo, id. 62, di Carmagnola, casalinga — Alberto Domenico fu Martino, id. 58, di Chiusa di Pesio, contadino — Patrignani Ernesta n. Centunviro, id. 53, di Torino, casalinga, via Pio V, 6 — Guastardi Emilia fu Pietro, id. 37, di Pontremoli, casalinga — Serro-Tonietto Maria di Pietro, id. 48, di Pont Canavese, operaia — De Pasquale Giuseppe fu Felice, id. 66, di Cerignola, manovale, via Reggio, 8 — Assom Giovanni fu Bartolomeo, id. 53, di Cambiano, muratore — Jignoli Amalia n. Mari, id. 61, di Mola, nubile, piazza Statuto, 18 — Talen Ciro fu Carlo, id. 72, di Cazzaniga, manovale, via Po, 33.

Minori d'anni sei 5. Totale 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, parente.

Dopo inaudite sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari, alle 7,30, il

Cav. Rovelli Tersilio
Segretario Capo F.F. S.S. a riposo

Ne danno angosciati il doloroso annuncio: la moglie LEONILDA BERTETTI, i figli SEVERINO, ROSINA, MARGHERITA; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 17 marzo, alle ore 9. Non si dànno partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte a tanto dolore.

Brandizzo, 16 Marzo 1922. 13195

Quasi improvvisamente è spirata stamane, circondata dai suoi cari, l'anima bella di

Ernesta Patrignani Centunviro

Costernati per la sciagura, dànno il triste annunzio: il marito ALFREDO; i genitori, le sorelle ANTONIETTA, EMILIA e LUIGIA; i cognati FENOGLIO, ALLEGRETTI, GUERRINI, PATRIGNANI; gli suoceri, gli zii, i nipoti.

Serva la presente di partecipazione e ringraziamento a tutti quelli che interverranno all'accompagnamento che avrà luogo Venerdì 17 corr., alle ore 10, partendo da via Pio Quinto, N. 6. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 Marzo 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-08

La Vedova e Famiglia esprimono il loro vivissimo sentimento di riconoscenza a tutti coloro che, sia con fiori, con parole, o con l'intervento al funerale, vollero alleviare il loro immenso dolore per la perdita dell'adorato

REMO RICKLER

In particolare modo ringraziano il Signor Avv. Leone Levi, il Cav. Mauro Galli, la Direzione del Moto Velodromo Torinese e la Direzione dell'U. S. la Piemonte. 13174

Martedì 21 corr., alle ore 9,30 nella Chiesa di S. Barbara sarà celebrata la messa di settima, e si ringrazia anticipatamente chi interverrà.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Alle ore 15,30 del 15 corrente si spegneva in Milano la specchiata buona esistenza del

Comm. MOISE JARACH

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio la moglie EMMA TEDESCHI, i figli ERMANNO, FEDERICO, EMILIO, INES, FERRUCCIO, le nuore GIORGINA MONTECORBOLI, GIORGINA RIGNANO, OLGA SULLAM, NIVES CAVALIERI, il genero ing. RICCARDO LUZZATI, la sorella CLOTILDE Ved. SEGRE, il fratello ALBERTO, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. 000

Milano, 16 marzo 1922.

Il marito CARLO, ed i parenti tutti della compianta

MARIA OSSOLA nata BELLARDI

commossi per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata alla loro cara Estinta, riconoscenti ringraziano quanti con scritti, con fiori, e coll'accompagnamento della Salma all'estrema dimora vollero unirsi al loro grande dolore.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-08

SOCIETÀ ANONIMA
Cooperativa fra Proprietari di Equini
Via Porta Palatina, 28 - Torino

I soci sono convocati per le ore 9,30 del 30 marzo corrente, presso la Sede Sociale, in Assemblea generale ordinaria e straordinaria, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

ASSEMBLEA ORDINARIA
1.o Relazione del Consiglio e dei Sindaci.
2.o Bilancio al 31 dicembre 1921 e deliberazioni relative.
3.o Surrogazione del Consiglio, amministratore, e dei Sindaci.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
4.o Reintegrazione del capitale o scioglimento anticipato della Società.
5.o Poteri e nomina del Liquidatore.
6.o Nomina dei Sindaci.

In mancanza del numero legale l'Assemblea di seconda convocazione è fissata per le ore 9,30 dello stesso giorno, 31 marzo corrente, presso la Sede Sociale.

Non occorrerà il deposito preventivo delle azioni perchè nominative.

Torino, 16 marzo 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

A rettifica parziale del precedente avviso, si avvertono i Signori Azionisti che l'Assemblea Ordinaria, convocata pel 30 corrente, sarà tenuta alle ore 16, anzichè alle ore 16,30, in prima convocazione, ed alle ore 17, anzichè alle ore 17,30, in seconda convocazione.

CITTA' DI CUNEO

Concorsi al 30 Marzo 1922 ai posti di:
Ingegnere Capo — Stipendio lordo L. 12.000
Ufficiale Sanitario — » » » 10.000

Stipendi aumentabili di un ventesimo al biennio per 12 bienni sulle stipendio in corso, oltre due indennità caro viveri. Età non superiore ai 35 anni se il concorrente non è in servizio presso altre Amministrazioni.

Rivolgersi alla Segreteria Comunale.

CONSORZIO OSTETRICO DI BARDONECCHIA

E' aperto il concorso al posto di levatrice: stipendio annuo L. 1200 più indennità caroviveri. Domande e documenti entro il 31 marzo corrente.

IL PRESIDENTE